





*Per non dimenticare*

**Giovanni Cesare Oddo**

**RICORDI DELLA MIA VITA**

*Il passaggio del testimone*

*a cura di*

**Franco Auci**

*Edito da*

***Ina Auci***

*per gentile concessione di Nina e Francesco Oddo  
in occasione del terzo anniversario  
della scomparsa di Franco Auci*

Trapani, marzo 2012

Stampa Cosentino Arti Grafiche - Trapani

*Ringraziamo di cuore i figli di Giovanni Oddo, Nina e Francesco (con un pensiero speciale di riconoscenza al compianto Pino), la nipote Laura Bastianetto (anche per l'intenso titolo, «Il passaggio del testimone», che ha regalato a suo nonno), Marinella Zanetti Oddo, Salvatore Castelli, presidente provinciale del CONI, la sezione “Pio Oddo” dei Veterani dello Sport, presieduta da Francesco Paolo Maiorana, Nicola e Francesco Rinaudo, Renzo e Pietro Vento, Tuccio Cosentino, tipografo “storico” di Franco Auci.*

*In copertina: Giovanni Oddo nel campo degli Spalti, a Trapani.  
Retro di copertina: l'allenatore Pio Strazzera osserva Giovanni Oddo in azione nel salto triplo, specialità che lo vide “littore d'Italia” (campione nazionale universitario) nel 1934 a Milano con metri 13,32 e nel '37 a Torino con 14,21.*

*Un campo in «mamma caura», una piscina sul mare,  
una buca in terra e il sogno di un fiore...*

## **VIAGGIO ALLE ORIGINI DELLO SPORT TRAPANESE**

*In memoria di Giovanni Oddo e Ciccio Auci*

Il racconto di Giovanni comincia da un sogno, la visione della madre che gli parla di un fiore. Un giorno mio zio, *Ciccio Auci*, mi telefonò da Trapani a Firenze, pregandomi di fare una ricerca su quel fiore, la «semplice soldinella» (o soldanella? nutriva dubbi anche sul nome!), di cui esistono più varietà, per scoprire quella sognata da Giovanni... Ovviamente non ne venimmo a capo, mio zio si rassegnò a deporre i suoi scrupoli botanici e, forse, per noi è meglio che la soldinella resti un fiore sognato, un segreto floreale tra madre e figlio; per Giovanni era un simbolo onirico, sciolto appunto così: il fiore della *semplicità nel giardino dei ricordi*.

Negli ultimi anni, fra l'atleta e il giornalista correva il filo di un dialogo, una crescente confidenza (con accenti di tenerezza), un'amicizia epistolare e telefonica, i cui primi passi rimontavano almeno al 2007, se guardiamo alle date delle lettere; per Giovanni, a Roma ormai da più di mezzo secolo, era di certo anche un bisogno di raccontarsi, di riattingere alle sue radici trapanesi – ben fitte, vedremo, nella terra battuta di un'antica fossa per i salti – e quasi di metterle in salvo. Egli stesso, e dopo la morte il figlio Pino, inviarono a Franco non solo fotografie (quasi tutte pubblicate in queste pagine, insieme con altre dell'archivio di Auci), ma pure alcuni dei suoi scritti: oltre ai *Ricordi della mia vita*, una lunga *Storia verseggiata del XX secolo*, in endecasillabi, e un *carne* per i suoi novantacinque anni, nel 2008, con una dedica di suo pugno: «*Debbo gratias agere, per la pazienza da Lei avuta nel leggere il mio discutibile “carne”*». La ringrazio per le notizie che mi dà anche per telefono. Io non esco da 3 anni per

inabilità motoria, ho 95 anni! Sono quindi a fianco del telefono, nel mio studio, pronto a rispondere, sempre. La prego scusare il tempo che ho sottratto al Suo competente ed aggiornato lavoro di giornalista». Una chiusa che si ripete in altre occasioni, facendoci sentire il polso della mai sopita passione sportiva: «Mi telefoni quando vuole. Io ho il telefono a fianco nello studio e nella stanza da letto, anche di notte». E in una lettera dell'anno prima, prendendo di petto le cose che più stavano loro a cuore, gli aveva scritto: «Ho recuperato fra le mie carte, salvate dagli eventi relativi alla guerra ed a 13 cambiamenti di alloggio sia in città stesse sia in altre residenze, alcune fotografie che riguardano il periodo del trentennio in cui io da militante e da dirigente ho animato tanti sport che erano ignoti fatti che non riguardavano Trapani. Si svolgeva attività d'élite (calcio, scherma, tennis) e si ignoravano atletica, pallacanestro, palla a volo, nuoto e tante altre. Una pena! Lo sport femminile non esisteva e si può capire dati i tempi. Ma il trentennio è stato prodromo del futuro. Spero ti servano per i tuoi lavori di valido e bravo giornalista soprattutto per chiarire che non è il solo calcio da "chiacchierare"!». Franco, nella sua risposta, proprio non ce la farà – certo per un sentimento di riverenza verso il vecchio grande atleta – a restituirgli il *tu* che Giovanni aveva usato con disinvolta familiarità; anzi, ricorrerà pure alla maiuscola, *Lei*, tanto che poi l'amico penserà bene di adeguarsi...

Al 1998 risale la prima stesura dell'autobiografia di Giovanni Oddo, aggiornata nel 2005 e destinata principalmente alla sua grande famiglia: il testo che qui pubblichiamo, frutto della completa e scrupolosa rilettura di Franco Auci (una sera, pochi giorni prima della sua morte, lo fece rileggere anche a me, a caccia di sviste che gli fossero sfuggite), ha subito minimi cambiamenti o adattamenti (tutti concordati con Pino Oddo) e qualche taglio, di cui ci dà conto lo stesso curatore nelle sue parole introduttive; le pagine conservano, dunque, tutto l'originario, crepitante sapore di un lungo racconto del focolare, con il *patriarca* che scandisce l'«epica» dello sport, intona le leggende dei «tempi eroici» (parole sue), di quando «tutti non avevamo che 13-14 anni!», «delle corse su strada sia podistiche che ciclistiche e degli incontri di lotta nei circhi equestri di passaggio!», tramanda insomma la memoria e l'identità davanti alla platea dei suoi, delle generazioni: «figli, nipoti, pronipoti, parenti tutti e, chissà, amici e

conoscenti»... Uno stile rapido, esclamativo, con molti verbi al presente ed altrettanti balzi temporali, ricorrendo spesso e volentieri al *voi* per chiamare in causa i suoi intimi lettori.

Nel 2009, dopo la scomparsa di Giovanni (il 12 febbraio), Pino, che aveva già curato l'edizione *familiare* dell'autobiografia (il padre lo definisce «paziente grafico dei miei “ricordi”»), in un volgere di poche settimane rilesse corresse approvò e rimandò la versione finale del “manoscritto” che Auci, frattanto, gli aveva passato dopo la sua revisione: l'ultima parte era giunta a Pino la sera del 26 marzo; ma già la mattina dopo, per Franco era ormai troppo tardi. Oggi è tardi anche per Pino, che ci ha lasciati il 3 ottobre del 2011; o, piuttosto, abbiamo troppo tardato noi a licenziare queste pagine. Con Pino facemmo in tempo a scambiarci qualche mail, in una mi scrisse: «La ringrazio per quello che potrà fare in onore alla memoria di mio padre e di Franco Auci. Quando avrà concluso, faccia una breve prefazione mettendo in risalto il lavoro di suo zio».

Ma, dopo tutti i *passaggi di testimone* in questa dolceamara staffetta, è stato solo grazie alla tenace, appassionata volontà della sorella di Franco, mia madre Ina, che tutta la famiglia (a nome della quale scrivo) s'è infine mossa, tenendo dietro a lei, per tentare di compiere l'opera. Non troppo malamente, speriamo... (Anche se la *breve prefazione*, raccomandata da Pino, ancora non è giunta a metà!)

Il più della fatica era già fatto: a noi restava di radunare gli appunti dispersi, ma non troppo, nella memoria del computer, e di farci un'idea, precisa quanto possibile, del disegno attraverso le linee già tracciate da Franco. Abbiamo non poche ragioni di credere che fosse ad un soffio dalla conclusione: il testo era ormai pressoché definitivo, con la puntuale indicazione del luogo destinato a quasi tutti i ritagli stampa e le foto, di cui però non sempre abbiamo potuto rintracciare le didascalie (che, se presenti, sono state redatte quasi tutte da lui); e di sicuro avrebbe a lungo fiutato le tracce d'ogni singolo personaggio, d'ogni singolo volto, prima di rassegnarsi a quei punti interrogativi che per lui erano penosi come le *cruces desperationis* per i filologi... Anzi, in una lettera del 2007 accollava, nientemeno, a Giovanni in persona la tortura dei riconoscimenti per alcune di quelle foto, degli anni '30, che da lui stesso aveva ricevuto, invocando il «miracolo della memoria»: noi, per questa volta, nei casi disperati ci

siamo astenuti (come forse allora anche Giovanni) sia dai nomi sia dai punti di domanda!

Ancor più ostico era, poi, indovinare le sue intenzioni (che, diversamente dal testo, non aveva condiviso con nessuno): quale veste – anche grafica – e spirito immaginasse per il libro; se avesse in animo d’aggiungere qualcosa, e che cosa: per esempio, accompagnando i *Ricordi* di Oddo con un proprio intervento, testimonianza riflessione studio o chissà, comunque meno laconico di quello che leggerete al principio. Ma di questo, o d’altro, non abbiamo trovato traccia; né abbiamo voluto servirci di scritti precedenti, editi o meno, che aveva già dedicato alle persone e alle cose qui raccontate, perché ci sembrava di mischiare arbitrariamente materiale estraneo, anche se affine, al nucleo sicuro ed originario di questo lavoro. Ci siamo limitati a raccogliere in una breve appendice alcuni ritagli di giornali degli anni ’30, che aveva già ordinato in vista, senz’altro, della pubblicazione (anche se non ancora impaginati), dopo averli trascritti probabilmente durante le sue metodiche incursioni alla Biblioteca Fardelliana, per indagare fra l’altro sui primordi dello sport – e della stampa sportiva – trapanese; in queste pagine compaiono, infatti, altri ritagli da lui fotografati o fotocopiati, come quelli della *Palestra*, il quindicinale dei fratelli Oddo, nato nel ’37 e vissuto fino ai primi mesi del ’40, con Giovanni caporedattore: «autentica fucina», scrisse una volta Auci, «che non esito certo a collocare al primo posto in una scala ideale della stampa sportiva della nostra provincia» e che «non fu soltanto *palestra* di sport, ma per tanti anche di giornalismo».

Per il resto, infine, c’è sembrato saggio fermarci dove s’era fermato o, meglio, s’era dovuto fermare lui. Abbiamo però deciso di conservare in copertina, quasi a mo’ d’*occhiello*, la testata del periodico creato da Auci, sotto la quale pubblicò buona parte dei suoi *quaderni* dedicati alla storia della città; come se questo ne fosse l’ultimo numero, estrema frontiera della sua ricerca, *testamento* giornalistico (dopo la storia del calcio e dopo aver risalito le correnti dello sport trapanese): è quel semplice *Per non dimenticare*, appello al dovere – e al piacere – della memoria, rovello morale di tutta la sua vita.

Le opere di Auci palesano l’antica e profonda frequentazione dell’«epopea» sportiva che ebbe Oddo protagonista: a cominciare dal

profilo storico scritto (con Giovanni Basciano) per un volume pubblicato dal CONI, *L'atletica leggera trapanese dalle origini ai nostri giorni*, curandone la prima parte, fino alla II guerra mondiale (si può leggere anche nel sito *web* dedicato al giornalista). Ma potrebbe già bastare ad incuriosirci questo schizzo, tracciato da Franco in altra occasione, sulle «manifestazioni di grande risonanza nazionale che vedono esplodere l'estro organizzativo di Giovanni Oddo, fin dal 1933, appena ventenne (dopo avere allestito una memorabile edizione dei regionali di nuoto, con il molo del porto trasformato in piscina regolarmente illuminata), capo dell'ufficio sportivo della Federazione Fascista, carica, questa, che corrisponde all'attuale presidenza provinciale del CONI. Oddo inventa i Ludi Drepanensi, una sorta di Olimpiade a carattere provinciale, e la traversata a nuoto del porto, che ha subito nel nostro Giovanni Calandro il grande protagonista; organizza alla Villa Margherita un incontro di pugilato con Roma e nel 1938 i campionati nazionali di lotta greco-romana, la cui riuscita l'anno successivo frutta la designazione di Trapani quale sede dell'incontro con l'Ungheria». E «trova – rinalza Auci – anche il tempo di allestire una squadra di atletica che porta Trapani a dominare, tra la sorpresa generale, i campionati regionali assoluti del 1936. È, questa, in assoluto, una delle pagine più esaltanti dello sport trapanese»... Eppure, dopo la *Strada dei Porci* (oggi via Villanova, allora in terra battuta, deserta di domenica, «al posto del marciapiede che non esisteva, abbiamo scavato una fossa per i salti, coperta con la stessa terra estratta e resa meno dura!») e *'u campu nozzu* (vecchio deposito di carbon fossile vicino al mare e «altro teatro delle nostre gare», dove «facevamo anche i salti e dove ci allenavamo con Ritondo, Matera, Savona», «detto Piria», d'estate un tuffo lavava i corpi anneriti), la sola *palestra* di Giovanni era – ci racconta lui stesso – il campo degli Spalti, accanto al Quartiere Spagnolo, dietro il bacino di carenaggio dei pescherecci e protetto dal Bastione dell'Impossibile, un «campo sportivo (di calcio, si diceva, ma non era buono neanche per questo), di misure ridotte, il fondo in “mamma caura”, mamma calda, cioè il deposito salino dell'acqua marina che, dopo l'evaporazione e la raccolta del sale, lasciava sul fondo, appunto, la “mamma caura”! Immaginatevi cosa significava

cadere! Ed io per tre anni (1930-1933) ho giocato lì! Ma nelle mie intenzioni quel campo doveva servire a tutto! E vedrete come! I Ludi Drepanensi hanno avuto per teatro quell'impianto: pista in carbonella, fornita dalle Ferrovie; lo stesso il campo di pallacanestro. E il tutto, alla fine, doveva ritornare al calcio!»...

Ma Auci, alla morte di Oddo, firma pure gli omaggi di quotidiani e periodici (più avanti vi offriremo in lettura quello scritto per *La Sicilia*), ed è allora che infine si sbilancia pubblicamente, chiamandolo senz'altro – con poche varianti – «il più grande uomo di Sport che Trapani abbia mai espresso», come se il cronista e lo storico dello sport avesse dovuto aspettare la dolorosa distanza della morte, prima di permettersi un giudizio così impegnativo: sul quale non abbiamo alcun titolo per pronunziarci, ma che già da solo darebbe legittimità alla nostra scelta di divulgare quest'opera, due volte postuma. In tutti i casi, credo che sulla bilancia di quella valutazione abbiano pesato, accanto alle potenti qualità atletiche di Giovanni (a lungo nelle graduatorie europee e mondiali grazie ai successi e alle misure di saltatore, fu vicinissimo a indossare la maglia azzurra), pure quelle di *sportivo*, di *uomo di Sport* in un senso vasto e profondo, e profondamente umano, forse finanche “umanistico” (allenatore e scopritore, tecnico e pioniere, dirigente e trascinatore, insomma educatore, maestro, e tant'altro ancora – pur se in un mondo che rovinava ormai verso la barbarie, la tragedia), un senso che oggi temo sia pressoché smarrito, dimenticato. Probabilmente, a tutto ciò pensava mio zio quella sera, additandomi, con un lampo di gioiosa emozione dai suoi occhi azzurri, il valore «storico» delle parole che stavo leggendo, di *testimonianza*, e non solo come «storia di vita sportiva» negli anni '20 e '30 (così la chiama lo stesso Oddo nella lettera del 2006 – qui introdotta da Auci a guisa di *prologo* – con la quale inviò i suoi *Ricordi* a Salvatore Castelli, presidente provinciale del CONI); ma sono quasi certo che mio zio alludesse pure alle drammatiche pagine successive, alle cronache di guerra e prigionia, e dopo alla riapparizione di un'Italia annientata. Forse non avrebbe un gran senso pretendere da Giovanni quel che egli non pronuncia mai, un netto giudizio “storico” su quell'epoca di sconvolgimento, violenza, ricostruzione, pur avendola vissuta e attraversata fino in fondo, dall'adolescenza al trasferimento nella capitale (dove infine diventò

direttore generale della G.I., ex G.I.L., Gioventù Italiana del Littorio); eppure quello sguardo di sommessata critica, di mite indipendenza, che s'intravede nelle pieghe di certe sue parole, potrebbe essere la chiave segreta del racconto, svelandoci l'ardua ricerca d'equilibrio di chi abbia sempre tenuto ferma, ripetuto al mondo una sola risposta, anche morale: quella dello sport, dello spirito *sportivo* in quel senso umanissimo, sempre che ciò basti a resistere nei vortici, nelle tempeste della storia.

Più volte par di sentire, nelle parole di Oddo e in quelle di chi ha scritto su di lui, un cruccio o un rimpianto appena adombrato per potenzialità che i disagi dei tempi, e specialmente dei luoghi, gl'impedirono forse d'esprimere in pienezza: insomma, una *questione meridionale* anche per lo sport? ed ancor più acuta a Trapani, oggi come allora estrema provincia dell'*impero*... «Noi, come trapanesi e come sportivi – è l'augurio che suggella un corsivo in sua lode sulla *Palestra* del 26 agosto '37 (lo ritroverete più avanti) –, guardiamo al 1938 come alla stagione atletica che possa dare alla città la gioia del primato nazionale assoluto»: ma già dal '38, come ognuno sa, le *stagioni* volsero a ben altri, ben poco gioiosi *primati*, e *campi*, ed anche lo sport fu più che travolto in quella furia.

Già alla fine del 2006, Franco Auci, insieme con gli altri membri della *Commissione per le proposte d'intitolazione degli impianti sportivi del Comune di Trapani* (nominata e presieduta da Salvatore Castelli e composta, oltre ad Auci, da Giovanni Basciano, Alberto Cardella, Salvatore Costanza), s'era fatto autorevole “portavoce” di un sincero, profondo auspicio più volte pronunciato da Giovanni Oddo (in una pagina dei *Ricordi*, poi nella lettera a Castelli menzionata prima e tra poche righe), ma rimasto fino ad oggi inascoltato: il documento finale della commissione segnalava, «per le determinazioni che Codesta On.le Amministrazione Comunale riterrà opportuno adottare, il desiderio espresso, come da lettera che si allega in copia, dal dott. Giovanni Oddo, atleta che negli Anni Trenta onorò lo Sport trapanese con risultati di grande prestigio. Oddo, che, fra l'altro, fu per due volte Littore d'Italia (vale a dire campione nazionale universitario) nel salto triplo e che sfiorò la partecipazione alle Olimpiadi di Berlino, gradirebbe che con due lapidi, una posta dove sorgeva il glorioso Campo degli Spalti e l'altra in Via Villanova, fossero ricordati ai posteri i

luoghi in cui fin dagli Anni Venti furono poste le basi dello sviluppo dello sport atletico trapanese».

Poco dopo Giovanni, forse già illudendosi, scrive a Franco: «Sono lieto che a Trapani le tradizioni sportive siano ben salvaguardate e incrementate. Bene per le lapidi e sono felice che finalmente ci sia un bravo giornalista che abbia preso a cuore le mie idee»...

E nella stessa lettera gli confida: «A proposito di una mia venuta a tempo da stabilire è impossibile ma penso che non sappia che io a Trapani ho un fratello che era ed è lo studioso di casa – e noi fratelli, gli sportivi»... Giovanni è preoccupato per la salute e l'umore del fratello Gino (Francesco Luigi), l'unico della famiglia rimasto a Trapani, e prega Franco di mettersi in contatto con lui, «senza dire da chi sia stato sollecitato»: «Veda, con il pretesto delle lapidi e della presenza sua al mio posto, di ravvivarlo!». Di lì a poco Francesco Luigi si trasferì a Ragusa, dove il figlio Giuseppe era questore; morì nel 2010, ed ora riposa nella sua città.

Nel sogno materno della soldinella, sognato a novant'anni, l'aspro campo di sale marino, la *mamma caura* dell'adolescenza, finalmente, era fiorita; il fazzoletto di madre terra dell'infanzia, dissodato e arato da salti infiniti, s'era fatto aiuola dei ricordi.

Ma che cos'è stato dell'altro sogno di Giovanni Cesare Oddo, quello *trapanese*, il più "romantico"?

Se la sua città – che sola potrebbe – non vorrà esaudirlo, noi possiamo almeno *incidere* qui, sulla carta invece che sulla pietra, le scene di quel sogno, quelle *lapidi* che Franco Auci aveva già risognato dopo di lui, immaginato chissà quante volte, e anche *dettato*: in un *file* del 15 marzo 2009, ma per un giorno di là da venire, per lo sport trapanese e per «il più grande sportivo trapanese», come un ultimo – che vorrebbe diventare di nuovo primo – *passaggio di testimone* lungo la staffetta dei ricordi, planando dalla *Strata Porci* fino al *Bastione dell'Impossibile*, agli *Spalti* della memoria, dell'utopia.

*Rino Cavasino*

## DUE LAPIDI SOGNATE

### *Via Villanova*

U. N. V. S.

UNIONE NAZIONALE VETERANI DELLO SPORT  
SEZIONE “PIO ODDO” - TRAPANI

Quest'arteria, allora “Strada dei Porci”, fin dagli Anni Venti fu testimone della passione, dei sacrifici e dell'impegno costante che rappresentarono la base dell'atletica trapanese, vedendo fiorire quei talenti che nel giro di un decennio la portarono via via a dominare in Sicilia e a regalare allo Sport cittadino successi di rilevanza nazionale.

A memoria,

### *Bastione dell'Impossibile*

U. N. V. S.

UNIONE NAZIONALE VETERANI DELLO SPORT  
SEZIONE “PIO ODDO” - TRAPANI

Unitamente all'arteria allora denominata “Strada dei Porci”, il Campo degli Spalti, del quale questo Bastione dell'Impossibile era il lato Sud e che per il resto confinava a Nord con l'interno della Via Osorio, ad Ovest con la Via XXX Gennaio e ad Est appunto con la Via degli Spalti, vide fiorire quei talenti che nel 1936, grazie ai sacrifici, alla passione e all'impegno costante degli stessi protagonisti, portarono l'atletica trapanese a dominare in Sicilia e a regalare allo Sport cittadino successi di rilevanza nazionale.

A memoria,

*F.A.*

## DUE TESTIMONIANZE FAMILIARI

*Siamo felici - e grati - di ospitare in queste pagine anche i ricordi di due intimi di Giovanni Cesare Oddo: il figlio Francesco, allenatore di calcio in serie A e B (a sua volta padre del campione del mondo Massimo, ennesimi anelli di una lunga catena, di una “stirpe” di sportivi), e la nipote Laura Bastianetto, giornalista dalla scrittura civile, risentita, appassionata (che a suo nonno, oggi, ha voluto prestare anche poche parole preziose in copertina, per tenere compagnia al titolo originale del libro, Ricordi della mia vita, con un altro di luminoso valore simbolico: «Il passaggio del testimone»).*

\*\*\*\*\*

### Gennaio 2012

Mi ha riempito di felicità la notizia che un benemerito della stampa trapanese, Franco Auci, avesse deciso, curando quest’opera, di ricordare un bel pezzo della storia sportiva del secolo scorso. Ancor di più, in quanto l’attore principale è Giovanni Oddo, che evidentemente ha lasciato un segno tangibile delle sue capacità atletiche, organizzative e umane.

Purtroppo, adesso, possiamo solo ricordare sia il protagonista che il curatore, ma plaudiamo all’iniziativa nuova della famiglia Auci, che ha voluto, con grande abnegazione, portare a termine l’opera. A loro va la mia stima personale e quella della famiglia Oddo.

*Con affetto, **Francesco Oddo***

*FRANCESCO ODDO, nato nel '46 a Trapani, in via Cuba, segue con la famiglia il papà Giovanni a Caltanissetta e poi a Roma, dove completa gli studi all’Isef, cominciando ad insegnare Educazione Fisica nelle scuole. Dopo aver praticato fin da bambino tantissimi sport (ottimo decatleta e centometrista), si dedica al calcio raggiungendo la serie C. Inizia poi ad allenare (continuando l’insegnamento) e vince diversi campionati d’eccellenza in Abruzzo, dove nel frattempo s’è trasferito. Smette d’insegnare e allena dal 1990 al 2006 in serie B e in serie A (Avellino, Messina, Modena, Pescara, Reggiana, Salernitana, Venezia ecc.). Dal suo matrimonio con Maria sono nati Giovanni e Massimo (terzino campione del mondo nel 2006 in Germania, con la nazionale di Lippi).*

## A MIO NONNO

Ho ascoltato per un pomeriggio intero i racconti di mio nonno: dal sogno della “soldinella” ai suoi ultimi successi come nonno e bisnonno. L’ho ascoltato o meglio è come se lo avessi ascoltato perché in realtà davanti a me non c’era lui in carne e ossa ma le sue parole che un giorno di qualche anno fa ha deciso di mettere nero su bianco per i figli e per noi nipoti. Ringrazio mio nonno per avermi dato una seconda possibilità per recuperare la sua vita, ma soprattutto le mie origini, visto che per incoscienza o per la troppa concentrazione su me stessa non avevo colto l’opportunità offertami.

Immersa nella lettura ho immaginato ogni singolo momento vissuto. Il suo ingegnarsi per portare lo sport a Trapani, il suo pavoneggiarsi per la sua grande capacità organizzativa, il suo rigore nel mettere in ordine ogni settore incontrato, e poi i suoi successi sportivi, i suoi salti tripli, il viaggio a bordo della nave come prigioniero degli americani durante la seconda guerra mondiale, e infine la sua carriera romana. Ho immaginato le sue parole pronunciate con quell’accento siculo che non ha mai perso in tutti quegli anni vissuti a Roma. Ho sentito quel *tr* iniziale di Trapani così strascicato proprio come lo ricordo.

Ma soprattutto ho scoperto un uomo sensibile e dolce, quello che non ho mai conosciuto. Ho sempre saputo che mio nonno era un uomo capace, colto, intelligente e preparato. Ai miei occhi di bimba però era anche burbero e restio alle esternazioni di affetto. Non l’ho mai abbracciato se non in punto di morte quando ormai era così indifeso che non avrebbe potuto respingermi. Era ostinato e testardo. Oggi però grazie ai suoi ricordi così sapientemente riportati in un libretto che già da sé fa tenerezza ho scoperto la sua grande umanità. L’aiuto all’operaio comunista, i pensieri alla moglie e ai figli mentre era prigioniero in Africa e in America, i sacrifici fatti per il bene della famiglia e ancora, a distanza di anni, le scuse ai figli per aver deciso giustamente e anche per loro di ricostruirsi una vita dopo la morte di mia nonna.

Con questo libro mio nonno acquista una nuova luce. Finalmente riesco a umanizzarlo, a cogliere ogni suo difetto, ma anche tutti i pregi di cui non ero a conoscenza.

Gran merito poi alla sua scelta stilistica di far partire tutto da un sogno in cui sua madre (la mia bisnonna) gli rivela ciò che deve fare. Quella stessa madre che ha invocato più volte in punto di morte fino quasi a scambiarmi per lei.

Sono particolarmente grata al mio collega Franco Auci, per aver raccolto la testimonianza di mio nonno e per aver capito l'importanza di questi documenti per la conservazione della memoria. E ancora più grata sono alla famiglia di Franco, che ha deciso di prendere in mano tutto e portare avanti i suoi desideri dopo la morte.

Questo è ciò che rimane. Questo è ciò che rende mio nonno e Franco Auci ancora vivi. Il loro ricordo e i loro desideri che si trasformano in realtà.

Concludo con la frase di mio nonno che mi ha tanto commosso: «non basta essere felici, occorre invece riversare su figli, nipoti, pronipoti, amici e conoscenti, il senso della letizia propria. È forse narcisismo intellettuale rendere partecipe chi si ama del proprio stato d'animo? Ditelo voi».

***Laura Bastianetto***

*LAURA BASTIANETTO, figlia di Nina Oddo, vive a Roma, dov'è nata nel 1980; giornalista di Radio Dimensione Suono e collaboratrice dell'Espresso, voce narrante del documentario "Notizie dalla terra", sul terremoto all'Aquila, ha scritto (con Tommaso Della Longa) il libro "Lampedusa. Cronache dall'isola che non c'è" (Edizioni Ensemble), frutto dell'esperienza vissuta (anche come volontaria di Croce Rossa italiana) durante gli sbarchi di marzo e aprile del 2011.*

# *Così scriveva Franco Auci*

*La Sicilia, 13 febbraio 2009*

**IERI A ROMA ALL'ETÀ DI 95 ANNI**

## **Oddo, si è spento il più grande sportivo trapanese**

Si è spento ieri alle 11.55, a Roma, dove si era trasferito nei primi Anni Cinquanta, Giovanni Cesare Oddo, il più grande sportivo trapanese di tutti i tempi. Il 20 ottobre in occasione del suo 95esimo compleanno, il presidente del Coni Giovanni Petrucci, ricordandone i prestigiosi risultati, ma soprattutto i suoi trascorsi alla guida del movimento sportivo trapanese, che aveva assunto ventenne organizzando al porto una memorabile edizione dei campionati siciliani di nuoto, gli aveva fatto pervenire un piatto d'argento con una targa. Giovanni Oddo, papà dell'allenatore di calcio Francesco e nonno di Massimo, terzino campione del mondo in Germania, era il terzo rampollo della famiglia che ha dato maggiore prestigio alla città. Il fratello maggiore, Titta, mezzofondista fu anche vice sindaco di Palermo. Il secondo Giuseppe Amilcare, professore di Educazione Fisica (al quale è intitolata la sezione dei Veterani di Trapani), primatista siciliano di salto triplo e fondatore de «La Palestra», morì nel 2002 a Brindisi. Il quarto, Francesco Luigi, l'unico rimasto a Trapani, si è dedicato all'insegnamento; letterato e storico di fama si è da poco trasferito a Ragusa. Giovanni Oddo, non solo diede impulso allo sport portando un po' tutte le discipline ed organizzando manifestazioni di rilievo, ma fu grande tecnico riuscendo a formare una squadra di atletica che dominò la scena in Sicilia ed



**Giovanni Oddo  
nel campo degli Spalti**

atleta di livello internazionale. Molto bravo nell'alto e nella velocità, fu grande nel triplo, laureandosi due volte littore d'Italia nel 1934 a Milano e nel 1937 a Torino divenendo preolimpionico in vista di Berlino 1936, dove l'Italia decise di non iscrivere nessun atleta nel triplo; ma il federale Tanino Messina lo premiò mandandolo ad assistere alle Olimpiadi. Giovanni Oddo se n'è andato senza che sia stato realizzato un suo grande desiderio: due lapidi, una in Via Spalti ed una in Via Villanova (fu nella vecchia «strada dei porci» che lui stesso scavò la fossa per i suoi primi salti), i due siti che segnarono la nascita e l'epopea dell'atletica trapanese.

**FRANCO AUCI**

## Quella fossa nella strada dei porci...

Nell'aprile del 2006 Giovanni Cesare Oddo fece pervenire al presidente del comitato provinciale del CONI, Salvatore Castelli, questa lettera, alla quale allegava una copia di un interessantissimo libretto, **Ricordi della mia vita**:

Comm. Dott. Giovanni Oddo

00168 Roma  
Via Poggio Verde, 40

Tel. 06 6536109  
06 6556985  
fax 06 347820155

Egregio Presidente

Mi telefona da Bari mio figlio  
Pino. Mi riprende di aver preso contatti  
con lei accennandole il mio desiderio  
che nei pressi della "grù", via Spalti, e campo  
sportivo relativo, e della strada che conduceva  
al Mattatore venga posto un ricordo (lapide  
o qualcosa di simile). Sono due posti dove  
son nato, nei lontani anni Venti le sedi  
dell'attività sportiva diversa e completa da  
quella fuo allora praticata. In proposito  
Le allego dei miei "ricordi di vita", che  
sono lungi dall'essere riferiti ad una  
persona, ma piuttosto una storia di vita  
sportiva del "grafanese" negli anni 20-30.

Ho seguito da Roma, anche nel dopoguerra,  
lo sviluppo, ad esempio del basket, e sono  
lieto di ricordare che nel lontano '33 ho portato  
io per la prima volta ed ho allenato lo  
squadra femminile giovanile, classificata  
quinta nel torneo relativo. Perciò che la  
play-maker della squadra era la signorina

Rubino, figlio dell'avvocato, che, se ancora  
viva, si ricorderà bene delle soddisfazioni avute,  
giocata pure la mia futura moglie, purtroppo  
volata in siti più belli e tranquilli nel '65.

Le sarò grato se troverà modo di pervenire  
ad un ritratto positivo circa il mio desiderio sopra  
espresso. Io purtroppo ho 92 anni e avere  
10 anni, come leggerà, quanto ho scavato  
quella fossa, per i salti nella città strada  
dei "porci" luogo base dello sviluppo dello  
sport atletico trapanese.

La ringrazio per quanto farà anche  
se ritengo non si facile soluzione.

Agli 006

Giovanni Oddo

Scomparso Oddo, riteniamo doveroso porre il suo libretto all'attenzione dei trapanesi, non solo perché conoscano il personaggio, ma anche perché l'opera ci fornisce, con la più autorevole testimonianza diretta, un'eccezionale panoramica, che altrimenti rischierebbe di andare perduta, di quello che è stato lo sport locale negli Anni Trenta.

Il libretto, escluse naturalmente le parti familiari più strettamente personali e comunque non sportive, viene pubblicato quasi per intero, corredato da foto e ritagli stampa che mirano soltanto ad arricchire la lettura del capitolo fondamentale dello sport trapanese del quale Giovanni Oddo è stato grande protagonista.

**Franco Auci, 2009**



Giovanni Cesare Oddo



&



**RICORDI**  
**DELLA "mia vita"**

**ROMA 2005**  
Aggiornamento del  
"manoscritto" ideato nel 1998

Alla cara  
Mamma  
mio spirito  
vigilante

Ecco subito la mia Mamma  
con

La "soldinella"  
che sarà mai?

Se siete pazienti girate il "foglietto",

## LA “SOLDINELLA”

Nella notte di Ferragosto ho sognato Mamma: Giovannino<sup>1</sup> mio, da tempo non mi senti e sai bene perché. Hai dei dubbi sulla utilità dei tuoi “ricordi”. Non posso consigliarti, non ci è consentito lo sai, ma ti dico soltanto: usa con senno la semplice “SOLDINELLA”.

Trovo su un ottimo vocabolario il significato, oscuro, privo di attacchi logici con i miei “ricordi”.

Dai tanti suoi interventi per me, so che la Mamma gioca sulle parole. Rifletto: cosa può essere la “soldinella” in funzione “ricordi”? Finalmente un lume si accende, sono di fronte ad un “rebus”! Se vi interessa leggete il seguito. La Mamma non sbaglia. Lo farete per curiosità. Il resto lo sa già Lei, ma deve tacere.

La Mamma, non potendo altrimenti, usa modi per “dare”, senza dire, indicazioni sui vari problemi difficili. Mi ha detto: usa la semplice “soldinella”! Apprendo dai libri che si tratta di una fioritura variegata per “ornare” i giardini. I miei giardini sono i “ricordi”: per renderli leggibili occorre che siano “semplici”. Ecco il perché di quell’aggettivo usato da Mamma! Dunque semplicità, cioè “sintesi”, sì che il “testo” venga reso curioso, attraente, interessante. Mi sembra chiaro e penso di partire dalle “foto”. Sono la “prima fase” della mia vita: i miei Genitori e famiglia paterna e la mia “prima famiglia”. Questa “fase” cessa con la dipartita della Mamma dei miei figli: purtroppo prematuramente, che Dio l’abbia in gloria. La “fase” era nata molto esaltante per l’avvio delle attività sportive nell’arretrato Trapanese, per le grandi manifestazioni, anche internazionali, per le mie belle attività militanti, di valore internazionale anch’esse, per la mia laurea, per il lavoro fisso interessante, il tutto culminato con il matrimonio con la mia play-maker del “basket” che io allenavo. La “seconda parte” ha un prologo cattivo per la morte del mio primo figlio Giuseppe.

Siamo al 1940. Continua malissimo. Le esigenze militari, la guerra, la prigionia in U.S.A. mi hanno allontanato dalla famiglia rendendomi amara anche la nascita dei due figli Pino e Nina. Al ritorno dalla prigionia insegno

---

<sup>1</sup>Io credo nei sogni “infusi” di virtù celeste perché Mamma era la sola a chiamarmi così. Nei sogni si ripete per dirmi chi è.

matematica alle scuole medie e concepisco Franco. Riprendo la vita professionale a Caltanissetta e quindi sono chiamato a Roma, dove incontro la ingiusta superbia degli “anziani”, che mal vedono un “provinciale” ricco di precedenti. Così, a seguito di un incarico ricevuto di studiare un diverso assetto dell’Amministrazione Centrale, che viene approvato, mi trovo promosso a Capo del Servizio più importante dell’Ente, l’assistenza e, dopo poco tempo, anche Rettore del Collegio internazionale di Musica al Foro Italico. Quindi Vice Direttore Generale. Come accennato, con la perdita della moglie cessa la prima “fase”. Dopo quattro anni di travagliata vedovanza, cerco nuova vita e mi sposo non senza rifiuti prolungati, poi superati, con la mia preziosa collaboratrice. In questa seconda, ultima “fase”, che dura ancora, tante soddisfazioni: onorificenze al merito della Repubblica e sportivo e Direttore Generale. La pensione aiuta ma distrugge tutto. I riconoscimenti transeunti, spesso obsoleti. Ma a me resta un gran titolo che sovrasta l’accademico, cioè quello di “BISNONNO”. Morirò felice perché sento di essere stato UTILE. La “soldinella” ha fatto l’effetto: avete letto e forse continuerete.

A Mamma dico: attenta alla prudenza, lì ci saranno gli “ispettori”.

I “rebus” sono *volutamente* semplici! Troppo!

LE GRANDI OPERE MILLENARIE SEGNO DI CIVILTÀ

"ieri"



Erice - Roccaforte



Segesta - Tempio greco

"oggi"



FORO ITALICO

OLIMPICO

"domani"



Il futuro atleta, papà  
di atleti

ALICE



DAVIDE

La futura atleta  
mamma d'atleti



IL C.O.N.I.  
futuro sicuro

## La famiglia

dopo il primo

## matrimonio

mamma Maria G.

con i tre figli

Pino - Nina - Franco

I tre Moschettiini



La famiglia nel giardino di casa.

Con i genitori: Lilla - Pio - Titta - Giovanna - Gino

## Praterna

papa - Peppino

mamma - Ninetta

ed i cinque figli

- Titta - Pio - Giovinimus

Lilla 2<sup>a</sup> - Gino



foto dopo guerra

Mauricio =

Lilla molto

malata per i

bombardamenti

francesi non  
di paura



Papa - Cavaliere Ufficiale della Corona - fiduciario dei "postali"

Titta - Colonnello dei bersaglieri - vice sindaco - tesoro di Palermo  
scrittore - avvocato penalista di Casagone

Pio - professore di E. S. sportivo, "stella d'oro" del CCN - scrittore  
cittadino onorario e con referendum, persona "popolare" di Brindisi

Gino - docente di Lettere - storico e scrittore di fama mondiale

## ***PREMESSA***

Un giorno mia figlia Nina ebbe a dirmi:

“Papà perché non scrivi tutto della tua vita che noi figli conosciamo appena?”.

Così anni fa ho abbozzato un manoscritto che ora mi sono deciso di aggiornare.

Ritengo giusto però chiarire che nel raccontare la mia vita ho dovuto spesso insistere su certi particolari di fatti e soprattutto di difficoltà ponendo in evidenza “gli sforzi di fantasia” da me operati per affrontarli e risolverli.

Non è stato certo per “narcisismo intellettuale”, sol però per porre in immediata evidenza di chi legge, qual sia nel tempo l’avvenuta astronomica variante nelle possibilità di soluzione di taluni problemi prima difficili, oggi addirittura inesistenti!

Banali esempi tra tanti? L’uso dei mezzi elettronico-televisivi è oggi scontato ma negli anni Trenta l’uso dell’altoparlante da me fatto al posto dell’abusato “megafono” era una grande idea che implicava enormi difficoltà tecniche d’impianto. Così pure l’idea dello “schermo” per comunicare i risultati degli incontri di lotta od altro, prima fatto col solito “megafono”, era frutto di fantasia ma soprattutto di difficoltà tecniche da superare!

*COMUNQUE CHIEDO VENIA SE HO A VOLTE ESAGERATO!*

Oggi sono un pensionato come troppi che, come scritto nella mia “storia verseggiata” del decorso secolo, usa la penna “un po’ per celia e un po’ per non morire”.

***Bisnonno Giovanni 2005***

## ***Nota di chiarimento***

*A complemento della “Premessa”, debbo chiarire che questi “ricordi”, voluti, come accennato, da mia figlia Nina, sono stati abbozzati solo nel 1998, realizzati in veste artigianale e diretti ai figli, nipoti, pronipoti ed altri discendenti eventualmente interessati, specie se sportivi o amanti della storia.*

*Tutti coloro che venissero in possesso del “lavoro” per vie varie, come interesse amichevole, parentela, “passamano”, curiosità, semplice caso, sappiano che questi sofferti e forse criticati “ricordi” non hanno di certo fini pubblicitari perché non li amo e soprattutto perché il contenuto non ha caratura d’interesse generale (è stampato in trenta copie, volumetti da me personalmente curati, bastevoli appena per gli “aventi diritto”) ma solo riferimenti familiari, addirittura aspetti di vita personale, bagaglio di tutte le famiglie e quindi ristretti nel tempo e nello spazio, per cui possono avere sol valore informativo e “comparativo” tra l’ieri e l’oggi con durata resistente nel tempo.*

*Mio fratello Gino, docente e storico noto, ha trovato per caso, legato al suo lavoro professionale, delle “Poesiole” in siciliano, risalenti alla fine dell’800 e scritte dal Nonno avvocato, padre della mia Mamma, mio spirito vigilante, cui credo. Curiosamente e culturalmente lieto della scoperta, ha pubblicato un libretto di commenti storico-letterari sul “Siciliano” che, come noto, è lingua prodromo dell’Italiano.*

***Se “qualcuno” fra qualche secolo dovesse trovare in qualche cassa piena di libri, solitamente abbandonati nei solai o in cantina, questi miei “ricordi”, avrà molto da capire cosa fosse la vita nel 2000 e cosa nei secoli successivi.***

*L’impatto culturale delle due realtà, quelle da me descritte e quelle reali del tempo del “qualcuno”, sarà certo interessante. Sarà, ritengo, molto lieto per la scoperta e troverà le foto dell’avo e suoi familiari.*

*Io oggi non ho questa fortuna. Apprendo qualcosa sui miei avi solo dall’esame di un prospetto, con tanti nomi, anni di nascita e morte, da me compilato sulla falsariga di appunti di mio Padre*

*con grande difficoltà interpretati. Mio Padre ha dovuto salvare la posizione di mio fratello Titta, alto ufficiale dei bersaglieri, accusato di ebraismo per il nome di mia Madre, Ancona, nome di città prescelto dagli Ebrei! E la ricerca nelle Parrocchie (le anagrafi non esistevano) non è stata semplice. Si doveva provare che i nostri avi erano stati "battezzati" per almeno sette generazioni! Ma erano gli anni Trenta poco prima della guerra!*

*I miei discendenti non avranno un prospetto da guardare. Di noi sapranno vita, morte e "miracoli". Financo le fotografie, il racconto della nostra vita fino ai documenti sportivi di dirigenza ed attività praticate.*

*Apprezzeranno il valore di "solai e cantine" e dei libri in essi mal custoditi! A noi la consolazione del prospetto soltanto, che comunque ho inviato ai miei figli.*

*Chiedo venia per la lunga nota di chiarimento che però farà capire tante cose a chi non vuol capire.*

A handwritten signature in black ink, written in a cursive style. The name appears to be 'Cimamundo' with a long, sweeping underline that extends to the right and then loops back under the end of the name.



Giovanni Oddo nel campo degli Spalti, a Trapani;  
sullo sfondo la palestra  
(che sorgeva di fronte al Bastione dell'Impossibile),  
con lo stemma della città e l'iscrizione (illeggibile nella foto)

**ANNO VII EF**

**ALENDIS ADULESCENTIUM VIRIBUS AC PATRIAE**

*anno VII dell'era fascista (1928 o '29)*

*per alimentare le forze dei giovani e per la patria*

## LA MIA VITA NEI RICORDI

Come accennato in premessa, ho voluto accontentare Nina, ma in due riprese: una manoscritta, l'altra dattilografata. Ed ho pensato anche che sarebbe stato meglio dare al "ricordo" l'impaginazione realizzata per le mie Poesie. Un libretto più comodo da leggere e da conservare. Conto così che la mia storia, meglio dire il mio "racconto", possa arrivare non solo ai miei figli ma a nipoti e pronipoti che potranno trarre dalla mia vita, molto travagliata, un esempio di condotta volto alla morale, all'onestà, all'amore per il lavoro e sempre ricco di lealtà e rispetto per il prossimo.

Sono nato a Trapani, il 20 ottobre 1913, in una modesta abitazione del rione San Pietro, poi distrutto durante la seconda guerra mondiale.

Mio Padre era un onesto impiegato postale, poi Capo Ufficio e Cavaliere della Corona. Perso il padre a due anni, è cresciuto in una famiglia di sette persone (nonna e sei figli). Il più grande, a 18 anni, Luigi, poi trasferitosi a Milano, fa da padre al piccolo Giuseppe. Caso fortuito: mio padre era il secondo Giuseppe, come Pino, il secondo di casa nostra! La madre, una Grimaldi, della nobiltà trapanese, riuscì a tirare la carretta con le entrate recuperate, dopo la morte del marito, dalla svendita delle terre di proprietà.

Mia Madre era figlia di un avvocato, nobile, non esercente ma che viveva di rendita. Così riuscì a far laureare i sei figli maschi e, quando sposavano, a dare una dote alle cinque figlie, alle quali però impediva di laurearsi! Le donne si avviavano così al tombolo ed al ricamo!

La Mamma, arrivata a 26 anni (per quel tempo zitellona), accetta (non poteva dire di no!) il partito offertole dai genitori, modesto ma certo (il pane dello Stato era poco ma sicuro!).

Si sposa nel 1908 (anno del terremoto di Messina). Ricordava di aver fatto il viaggio di nozze a Raganzili, nella villa della zia Angelina. Non so come era andata: forse in carrozza, in "tram a cavalli", in diligenza o con auto, allora però rare. Mah! In proposito anticipo un problema del tempo: in città si andava sempre a piedi; il tram elettrico nel primo dopoguerra collegava Trapani vecchia al rione periferico Fontanelle, che addirittura dipendeva da Erice; "Fontanelle" perché mancava l'acqua corrente nelle case, ma c'erano appunto le fontanelle stradali. Nella zona c'era il Santua-

rio della Madonna di Trapani; molto tempo prima la statua era stata pescata in mare e la Madonna per i trapanesi era diventata la Gran Madre dei Miracoli. In suo onore, in agosto, si svolgevano le Feste, con le corse dei cavalli sulla Via G.B. Fardella, poi usata da me per le gare ciclistiche di velocità. Leggerete!

Dunque a scuola, anche da piccoli, siamo andati a piedi.

Ma torniamo indietro. Al risveglio, dopo la prima notte, Mamma si era ricordata di non saper fare il caffè! Era però molto intelligente e dopo s'è adattata a far di tutto, addirittura gli abiti di noi figli, aiutata nel taglio da me.

Dei primi sei anni d'età ricordo soltanto i lumi a petrolio che hanno poi ereditato i miei fratelli; un grosso topo ucciso da Papà e gettato dalla finestra; il ritorno dalla guerra di mio zio Vincenzino che mi tirava le orecchie dicendo che erano “scherzi di campagna”; il ritorno di Papà in licenza e a fine guerra (era andato volontario per fare un po' di soldi). Io ero il terzo figlio, Pio il secondo e Titta il primo (Gino non era ancora nato).

Aspettavamo Papà seduti su una panchina in marmo a ridosso della chiesa Badia Nuova, di fronte alla casa dove ci eravamo trasferiti dopo la mia nascita. E quando spuntava la carrozza (non esistevano i taxi) gridavamo: “Mamma, arriva Papà”.

Nel 1918, al ritorno di Papà dalla guerra, ci siamo trasferiti nel rione Aula di Trapani nuova, in Via Nino Bixio, 17. L'appartamento fu acquistato grazie ai soldi guadagnati da Papà in guerra e alla dote di Mamma, sbloccata dal nonno perché, ora, da investire in un immobile! Nel 1919 muore di “spagnola” mia sorella Bartolomea (Lilla). Il nome era in omaggio a quello della sorella di Papà. L'altra Lilla, nata nel 1919, è morta durante la seconda guerra mondiale.

Di mia sorella – anticipo un po' i tempi – ho un ricordo curioso perché spiacevole e bello nel contempo. Invero ha deciso il corso della mia storia, diciamo pure il mio destino e quello vostro! Bello perché posso considerarlo un felice destino.

Mia sorella era brava (a scuola i suoi temi venivano letti dall'insegnante e commentati). Aveva una compagna che talvolta riceveva a casa per aiutarla nei temi. Queste visite divennero quasi giornaliere col pretesto degli aiuti anche per le altre materie. Mia sorella capì che la compagna aveva del tenero per me e non la ricevette più! Io l'avviai al basket e così trovai il

modo anche di andare a casa sua per ascoltarla al pianoforte, che suonava bene! Auspice la madre, che era quella Signora (ci arriveremo) che mi aveva aiutato finanziariamente per dotare il locale del Circolo giovanile Salesiano da me presieduto. Durante queste visite la Signora mi diede da bere dell'acqua d'alloro per lenire miei dolori viscerali. Ed era tanto gentile! L'alloro l'uso ancora!

Quando si arieggiò il mio fidanzamento, in famiglia solo mia sorella si oppose! Io feci lo sciopero della fame! Fu mia Madre, molto ammalata (morì pochi mesi dopo, era il 1936), a mettere la buona parola. Mia sorella cedette e continuò ad aiutare la compagna, che invero non ne aveva bisogno, salvo per i temi! La compagna, facile da capire, era vostra Madre che, come previsto da Mamma mia, è stata una moglie fin troppo paziente ed affettuosa ed educatrice attenta. Fu Lei che (un piccolo esempio) persuase Nina a continuare gli studi che voleva abbandonare! Mia sorella, quindi, per destino segnato, è stata causa della vostra esistenza! Che Dio l'abbia in gloria! Perché tutto è andato e va bene!

Riprendiamo il racconto.

Nel 1921 nasce Gino, quarto figlio. L'entrata alle Elementari (non c'erano gli asili) fu certo la prima importante tappa della mia vita. La Maestra (Ferrante), riuscendo io a finire presto le esercitazioni (a volte addirittura mi esonerava), mi incaricava di aiutare i compagni. Io mi sentivo importante, già Maestro! La stessa cosa avvenne alla Terza (Maestro De Martino); mi fu proposto di effettuare gli esami per il passaggio alle Medie (allora Istituto Tecnico o Ginnasio).

Così in quegli anni si comincia a maturare in me quello che era un "istinto organizzativo".

Nei pressi di casa c'era la così detta *Strada dei Porci*, che conduceva al mattatoio. La domenica la strada, in terra battuta, era deserta. Noi fratelli vivevamo sulla scia degli entusiasmi suscitati dal palermitano Frangipane alle Olimpiadi di Parigi del 1924 e dalle affermazioni in campo regionale di due podisti trapanesi, Tipa (velocità) e Papa (corsa-mezzofondo). A Trapani, allora, lo sport consisteva nel calcio, nel tennis e nella scherma, riservati ai nobili, cioè l'élite, e nel ciclismo, molto popolare (più avanti).

Dunque, sulla scia degli entusiasmi citati, noi fratelli nella strada di cui sopra, al posto del marciapiede che non esisteva, abbiamo scavato una fossa per i salti, coperta con la stessa terra estratta e resa meno dura! È da qui

che per i giovani comincia una nuova era dello sport trapanese. Fino ad allora Papa si era allenato su un viale in terra battuta della Villa Margherita (in seguito quel viale servì anche a me!).

I miei fratelli si cimentavano nelle corse su strada e Pio, grazie alla fossa della *Strada dei Porci*, anche nei salti. Pio si allenava pure per prendere parte alla “Cento chilometri di marcia di Milano” percorrendo la Trapani-Marsala e ritorno (circa 65 chilometri). Matto! Ed io, più matto (avevo da poco superato i sedici anni), lo accompagnavo in bicicletta.

Di me, nell’ambiente della Vittoria, appena costituita e che comunque era più un circolo che una società sportiva, un tizio che chiamavamo *’mpa Totò* diceva: “Se a dieci anni salti quattro metri a venti ne salterai otto!” Ne salterò poco meno di sette. Ma la mia specialità si rivelò quella del salto triplo, che a Palermo aveva visto mio fratello Pio stabilire il record regionale con 12,50. Poi glielo toglierò io, cosa che mi ha sempre ...rimproverato!

I miei fratelli, specialmente Titta, correvano, per allenamento, la Trapani-San Cusumano e ritorno, di circa 8 chilometri, e la “podistica notturna”, che era l’unica manifestazione sportiva! Per diversi anni si è andati avanti così. Io mi applicavo nei salti e, cosa molto importante, ero incaricato della parte organizzativa delle gare sulla menzionata *Strada dei Porci*: preparazione del campo di gara (la strada e la fossa per i salti), elenchi partecipanti, con relativa preventiva iscrizione, regolamento. Mi ricordo che tutti finivano con un “Per quanto non contemplato nel presente regolamento, vige quello della FIDAL”. Inoltre le incombenze burocratiche, modelli di gara, risultati; il tutto, in assenza di precedenti esperienze su cui poggiare, inventato di sana pianta! La fantasia ebbe a fare i primi voli.

*La “Strada dei Porci” rappresenta la fucina, la pietra miliare dello SPORT TRAPANESE. Lì si sono formati, sia pure rozzamente, gli atleti che hanno dato lustro alla Città, Saura, Savona, Sanicola, Cardella, Pellegrino, Ritondo, Todaro, Caruso, Poma, Cernigliaro, Oddo ed altri, che a metà degli anni Trenta hanno dominato in campo regionale.*

Il periodo di apprendistato organizzativo ed atletico è stato per me fiero delle future soddisfazioni di organizzatore e campione sportivo militante. In quegli anni mi divertivo anche a frequentare le botteghe artigiane dei dintorni. La mia Mamma era molto preoccupata. La sua mentalità di nobile, sempre conservata, la portava a rimproverarmi questi miei “avvici-

namenti”. Mio padre era assente da casa dalle 7 alle 19 e quindi lontano dalla responsabilità della nostra educazione, ma in silenzio approvava le mie tendenze artigiane! A casa si pranzava alla sera e mia madre, poveretta, era sempre in difficoltà. Si mangiava la pasta asciutta e poi, come sempre, il pesce trapanese e si finiva con una mela o altra frutta. D’estate, alla sera, il cocomero sul terrazzo. La domenica pastina con brodo di carne e, per secondo, la carne bollita che io mal sopportavo. Avevamo (si pagavano poco!) una donna per le pulizie giornaliere e una per il lavaggio della biancheria. Ma in cucina nessuno!

Ritornando alle mie tendenze artigiane, ricordo che ho imparato il mestiere di falegname, calzolaio, fabbro, meccanico di biciclette (vicino casa c’era il costruttore dei cicli “Vigor”, Solina), elettricista, sellaio. Mi ricordo che, dopo i quindici anni, il falegname, che lavorava anche al teatro Garibaldi, mi forniva i biglietti di galleria. Come sarto ho aiutato la Mamma a fare i vestiti e personalmente ho imparato a ...cucire bottoni! E, come vedremo, i berretti! Queste esperienze mi sono state utili, e molto, nella vita.

A 14 anni sostituisco mio fratello alla biblioteca “Polizzi” come addetto. Titta era andato a Modena ed io subito ho messo in moto la fantasia! Ho compilato l’inventario dei libri (circa 2.000) e quindi anche lo schedario, che mancavano. Ed ho letto, letto molto. La mia vera, pur modesta, cultura è stata questa e non quella scolastica. Pensate, poi, che le spese per inventario e schedario sono state affrontate da me sottraendole al mio compenso, che peraltro spesso non arrivava! Nei momenti di stanca mi dedicavo alla copiatura dei contratti che redigeva mio zio notaio, lavoro, questo, prima curato da mio fratello Titta (allora la copia dei contratti si faceva a mano). Così riuscivamo a coprire le spese per le organizzazioni sportive.

Tanti sacrifici, ma tante soddisfazioni. Esaurita l’esperienza bibliotecaria, per chiusura, vengo nominato presidente del Circolo dei Giovani (fino a 21 anni) Salesiani, che io avevo cominciato a frequentare. Avevo 15 anni (era il 1928-29) quando conobbi una certa signora Cernigliaro, che mi prese a ben volere e finanziò generosamente il Circolo. È con il circolo che si rivela il mio carattere che ho conservato sempre, confesso purtroppo. Mi ricordo che durante una riunione del consiglio direttivo ho fatto una proposta non accettata da un consigliere perché lo statuto non la prevedeva. Sapete cosa ho risposto? “Lo statuto sono io e si può sempre cambiare.”

Ed avevo ragione perché la proposta è andata avanti senza cambiare lo statuto! Ragione sì, ma non prepotenza!

Molto lavoro. Nel gioco, nel teatro, nell'approntamento delle scene, anche dipingendole, nella manovra delle apparecchiature elettriche e ...recita delle "parti" ...drammatiche. Non amavo la comicità! Le mie esperienze artigiane mi davano sicurezza di riuscita in tutto. Si diceva di me: "Ma come fa a far fronte a tante cose? Da chi le ha apprese?".



**Storica foto ricordo per la squadra di calcio della U. C. Gloria, che in tutta allegria si appresta ad affrontare un impegno esterno. Come suggerisce la didascalia riportata sul retro della foto, che è datata 12 maggio 1933, si riconoscono, da sinistra in alto: Giovanni Oddo, N. Bona, Vito Rosano, Vito Bertini, G. Mannina e G. Ferrante; in basso: V. Bona, S. Corso, Ilardi, Castellano, Alberto Corso, P. Calafiore e J. Alastra**

Nel 1930 mi trovo investito, quale presidente del Circolo Salesiano, nelle lotte scatenate dal partito fascista contro i giovani cattolici malgrado l'accordo del 1929 con la Santa Sede. All'Enciclica *Non abbiamo bisogno* sull'educazione dei giovani il fascismo rispose con la forza. Chi si iscriveva all'Azione Cattolica non poteva essere iscritto al Partito e chi lo era veniva espulso. Ciò significava non potere avere alcun lavoro! Prendo così pubbliche botte ed insulti. Mi salva un professore presente per caso. Mi dedico allora – siamo nel 1930 – al calcio, sotto la guida dell'allenatore austriaco Schönfeld, nella Juventus trapanese! Era la prima volta che si pagava un allenatore. Dopo s'è preferito l'elemento locale, gratis o quasi, e senza contratto. E lo fui io nel secondo dopoguerra.

Nel 1930, per contrastare la Juventus, con i fratelli e pochi amici, sempre quelli del gruppo, fondiamo la U.S. Gloria, con sede in via G.B. Fardella, nei pressi di casa mia. Partecipiamo al campionato regionale di Seconda Divisione (la C/2 odierna). Dopo una partita esterna col Palermo, il giornale “L’Ora” mi indicava come “speranza del calcio siculo”! Siamo negli anni dal 1931 al 1933.

Viaggiavamo su una macchina “catorcio” e durante il viaggio dovevamo continuamente rifornirla di acqua per raffreddare il motore! Ed a Palermo andavamo in osteria per mangiare qualcosa. Una volta c’eravamo accontentati di un po’ di patate e ricordo che, nel silenzio, si sentì una voce: “A che punto ci siamo ridotti!”. La voce era dell’amico Raiti, collaboratore della *Strada dei Porci*; era presente anche Gatto, che nel secondo dopoguerra è stato Vice Presidente del Senato! Fu poi il mio medico privato. Ha assistito il mio primo Giuseppe.

Nel 1933, l’amico Saura, diplomatosi in Ragioneria, veniva incaricato della direzione sportiva della Federazione Fascista e, dovendosi preparare ad un concorso al Tesoro (poi diventerà un Direttore Generale), mi pregò, conoscendo le mie qualità organizzative (il fratello Umberto, atleta, faceva gruppo con noi), di occuparmi dei Campionati Siciliani di nuoto che gli erano stati affidati. Ma noi non avevamo la piscina, come tutta la Sicilia. Avevamo solo il mare a disposizione. Accetto, con un pizzico d’incoscienza, l’incarico. E la mia fantasia entra in funzione! In verità, solo con quella si potevano fronteggiare le tante difficoltà! È proprio l’occasione dei campionati regionali di nuoto che conferma la mia propensione organizzativa.

Faccio fissare dal Segretario del Federale un appuntamento col Comandante della Capitaneria di Porto. Vado e chiarisco il mio disegno organizzativo: usufruire di un angolo del porto con una banchina ad angolo retto che avrei completato con gli altri due lati in legno su galleggianti fissati alle banchine e ad un palo da ancorare nell’angolo morto del rettangolo. Il tutto completato da due banchine più piccole ai lati minori della “piscina” così formata, per i posti di partenza e per le virate, anch’esse su pianali galleggianti ancorati. La banchina di legno lunga per i giudici, l’altra fissa per la tribuna in legno. Corsie con corde sostenute da sugheri. Quindi le altre attrezzature, come trampolino tuffi, porte per la palla a nuoto (solo dimostrativa). Il Comandante mi guarda e dice: “Il Federale sa di questa pazzia?”. “Certo che sì”, ho risposto. Prende il telefono e dice: “Fe-

derale c'è qui un suo collaboratore che mi chiede l'autorizzazione per occupare parte del porto per delle gare sportive. Lei è a conoscenza di questa pazzia?". Il Federale risponde e alla fine il Comandante mi riferisce: "Non posso che congratularmi con lei. Il Federale mi ha detto che la manifestazione è stata affidata a lei che è un grande organizzatore, che sa quel che fa soprattutto perché è in ballo il nome della Città! Per i danni, che non ci saranno, pagherà lui! Complimenti ancora. Io l'aiuterò: le darò a disposizione un tecnico per i galleggianti, per l'illuminazione e per la costruzione della tribuna sul lato lungo della banchina". Forza del tempo! Tutto si otteneva quando c'era di mezzo un Federale!

Nel dopoguerra s'è parlato tanto dei Federali poco onesti e politicamente spietati. Ma c'erano i buoni, forse pochi. Il Messina di Trapani era proprietario di una tonnara, non percepiva compensi ed era molto generoso. Nel dopoguerra è stato nominato presidente degli industriali siciliani. Nessuna epurazione l'ha sfiorato! Nelle raccolte di fondi di cui parlerò, era il primo a sottoscrivere e firmare le lettere di ... "scrocco"!

Sui fatti appena esposti, il primo a meravigliarmi sono stato io. Il giudizio di grande organizzatore, che mi ha seguito per tutta la vita professionale, fatto dal Federale, aveva a base solo la sua filosofia: "Il dirigente è bravo se sa scegliere i suoi collaboratori". Di me il Federale conosceva soltanto quanto gli aveva riferito il Saura sulle mie qualità e cioè: da ragazzo le gare atletiche, nuove per Trapani, fatte nella *Strada dei Porci*; da giovanetto l'attività nell'oratorio salesiano, con calcio con la palla, scene teatrali e presidenza del Circolo dei Giovani, a causa della quale avevo preso le botte. Ma di certo, penso, era stato guidato dal fiuto. Alla decisione del Saura, mi aveva ricevuto ed aveva approvato le mie idee per l'organizzazione dei campionati.

La pazza idea del Comandante della Capitaneria di Porto era ritenuta da lui una difficile ma bella idea, da cui il "grande organizzatore"! Aveva ragione? Non me ne rendevo conto perché a venti anni ragionavo con semplicità: quel che facevo era spontaneità doverosa, niente di speciale. Oggi sì, raccontare queste cose è forse narcisismo intellettuale.

Sarà, ma ormai non posso tacere; il racconto deve essere completo! Mi sono messo all'opera. Avevo bisogno di gran manodopera. Da parte degli industriali del vino: le botti vuote! L'alloggio fornito dall'albergo, che era

vicino alla banchina, unico a Trapani fornito di vasche (si fa per dire) da bagno. “Treni popolari” organizzati dalle Ferrovie. Le spese per le tribune, le banchine in legno e quanto da costruire in legno, con l’assistenza tecnica della Provincia. Grande successo finale ed elogi da parte dei giornali di tutta la regione.

Successivamente il Saura parte ed io sono nominato Capo dell’Ufficio Sportivo della Federazione, che oggi è il presidente del comitato provinciale del CONI.

E comincia un’altra storia. Ai primi del 1934 partecipo per far numero ad una manifestazione atletica: primi miei esperimenti di dar vita agli sport sconosciuti a Trapani: vinco alto, lungo e triplo. La FIDAL regionale mi manda a Pisa per i campionati nazionali allievi, allora divisi per risultati e non per età. Comincia il mio “calvario” sportivo. Tutto era in mano al direttore sportivo del Bologna Sport, un certo dr. Tedeschi. Mio grande nemico quando gareggiavo e rubavo punti al suo Bologna Sport, grande amico dopo, come vedremo. A Pisa mi classifico secondo a tre centimetri dal vincitore Milanese (13,30)!



**Giovanni Oddo in azione nel triplo, specialità che lo vide littore d’Italia (campione nazionale universitario) nel 1934 a Milano e nel 1937 a Torino**

La FIDAL di Palermo mi dice di andare a Bologna per i campionati juniores della domenica successiva. A Bologna mi dicono che l’iscrizione è in ritardo. Al mattino mi tengo pronto perché la cosa si sarebbe risolta. Il presidente federale FIDAL chiama Tedeschi per disporre la mia partecipazione; gli viene detto che i regolamenti non “potevano” essere cambiati. E Tedeschi vince ancora. Il Federale Messina da Trapani protesta, ma inutilmente.

Comunque mi rifaccio subito. Iscrittomi, nel 1933, in Economia all’Università di Palermo (conseguiro la laurea nel 1937), posso partecipare ai Littoriali (campionati nazionali universitari) che nel maggio 1934 si svol-

gono a Milano. Sperando in una mia affermazione, vengono a Milano tutti i gerarchi trapanesi. Qui Tedeschi non c'è perché le società sportive non sono implicate. Così, come previsto, vinco battendo il record universitario. Ai Littoriali partecipavano un po' tutti perché era facile ottenere il certificato d'iscrizione all'Università! Vado in Galleria a mangiare con i gerarchi, paga il federale e ritorno a Trapani, dove vengo accolto da un gran numero di persone, Prefetto in testa (era uno sportivo anche lui, come appresso vedremo), e addirittura dalla Banda Comunale! Ma forse più che a me l'accoglienza era riservata al Federale e ai gerarchi che arrivavano con me. Forse!

Comunque il ritorno era pieno di lavoro. La carica di Capo Ufficio Sportivo conferitami era pesante. Come accennato, Trapani ignorava, tranne le poche cose prima indicate, le numerose discipline sportive esistenti. Si doveva cominciare dal nulla. Intanto occorreva nominare i presidenti dei vari comitati provinciali. Li trovo tra gli sportivi della *Strada dei Porci* e tra i soci del Circolo Salesiano.

Creo una società sportiva polivalente che chiamo Fascio Giovanile, in modo che tutte le spese sarebbero state a carico della Federazione fascista! Il Federale approva l'iniziativa ma non sa del trucco spese! Io ho contro il Capo Amministrativo, che dopo la guerra ho ritrovato a Como, Capo Ufficio G.I., quando io ero Direttore Generale! Comunque indico corsi per tutte le specialità, Giudici di Gara ed Arbitri.

Le Commissioni venute da Palermo si congratulano con me che ero stato il docente unico dei corsi. Ovviamente ho conseguito anch'io le tessere di Giudice e di Arbitro. Prima di dare il via ai corsi ero andato a Roma ad un corso per dirigenti provinciali ed avevo così fatto gli studi necessari sui regolamenti e quant'altro occorreva per dirigere la "barca" sportiva provinciale. Avevo appena 21 anni e conseguivo così la patente di guida!

Di ritorno da Roma, porto con me le fondamentali conoscenze della pallacanestro, cosa che mi ha dato la possibilità di allenare per la prima volta una squadra femminile giovanile. E gioca la mia futura moglie!

Assumo degli istruttori per le discipline astruse per me: Tortorici per pugilato, lotta e poi pattinaggio a rotelle; Malambrì, di Messina, per nuoto, tuffi e pallanuoto; Mollica per la scherma. A pallacanestro e atletica pensavo io.

# Saluto al Littore

Con la gioia che ci serrava la gola, con l'entusiasmo che diceva la passione dei giorni d'attesa, accogliamo, giorni addietro, la vittoria del Littore che, pura espressione della nostra razza meridionale e sportiva dona a Trapani il più ambito dei premi, il più santo degli orgogli. Con la fraternità che lo ha sorretto nei momenti difficilissimi della attività atletica, accogliamo



**Giovanni Oddo**  
Littore del salto triplo

mo il camerata Oddo per dargli, con il nostro abbraccio il ringraziamento di Trapani, riconoscente, per la vittoria che non è solo trapanese, ma siciliana ed oltre: meridionale. Poichè Giovanni Oddo prodotto della generazione che dagli atenei passa, trionfante sugli stadi, difendendo il nome dell'Università palermitana ha segnato nel salto triplo una distanza che è promessa per il meridione, alle competizioni internazionali.

E' promessa il risultato ottenuto ai Littoriali di Milano, ma è, soprattutto, affidamento la sua passione, la sua volontà, i suoi muscoli, che

non conoscono riposo, che non si arrestano alle contrarietà.

Noi che, giovanissimo, lo seguimmo nei primi tentativi e gli fummo vicini con il consiglio e con l'incoraggiamento, in Giovanni Oddo vediamo l'atleta puro d'oggi, l'olimpionico di domani.

Lo vediamo, degno continuatore di una razza sportiva che sempre più migliora, affiancato ai più forti rappresentanti degli atenei italiani, passare, con il pensiero alla città lontana e con il sorriso al Segretario Federale che là, a Milano per primo - come primo - ne vola la vittoria - (vero che una lagrima di gioia si affacciò agli occhi, Avvocato Messina?) gli disse: — bravo Giovanni — lo vediamo e lo salutiamo romanamente. (E con lui salutiamo i giovani camerati Cardella e Todaro; l'uno rappresentante degno dell'Università di Bologna che pur impossibilitato a mostrare le stesse qualità che qualche mese addietro a Barcellona è giorni fa a Genova, lo premiarono vincitore, pure ostacolato da uno strappo muscolare è riuscito, ai Littoriali, a scrivere il nome di Trapani fra i primi quattro classificati con un salto in lungo che è tra le ammirevoli misure in campo nazionale. Il secondo, Vito Todaro, il giovanissimo lanciatore di disco difensore dei colori accademici di Modena, completa il trio dei puri rappresentanti della nostra città ai quali — nel momento di intensa gioia — da camerati, porgiamo il nostro augurio più bello e il nostro saluto sincero.

E con loro salutiamo i Littori di tutta Italia — incancellabili figure di romanità intellettuale e sportiva — gridando la nostra Fede: il DUCE che dei Littoriali ne è il Creatore ed il magnifico Valorizzatore.

**Nino Passalacqua**

**“Giovanni Oddo  
Littore del salto  
triplo”, Il Popolo  
di Trapani,  
12 maggio 1934**

## ATLETICA

### COME VIENE VALORIZZATO L'ATLETISMO MERIDIONALE

La Federazione Italiana di Atletica leggera ha deliberato di far svolgere domenica 10 Giugno le gare di selezione per la formazione delle squadre Nazionali, che il giorno 17 Giugno dovranno incontrare la Polonia a Firenze e la Svizzera a Losanna.

Ciò allo scopo di avere dati migliori e più probatori sulla forma attuale di molti atleti.

I designati per partecipare alla selezione rispondono, per il salto triplo, ai nomi di Milanese Antonio, Palmano Plinio e Taddia Mario.

Non sappiamo quali criteri di valutazione abbia seguito la F. I. D. A. L. nell'operare la selezione, è certo però che il deliberato manca di buon senso e di obiettività. La non inclusione di Oddo, dimostratosi dopo Guglielmi il migliore specialista di cui possa disporre attualmente l'Italia per il salto triplo, non può non pungere il nostro amor proprio di sportivi. Sarebbe sufficiente, per convincersi dall'assurdità del deliberato, fare il confronto tra i risultati conseguiti a tutt'oggi da Oddo ed i limiti massimi raggiunti, sporadicamente, senza soluzione di continuità, dagli atleti designati. Ed il confronto non ammette discussioni di sorta.

Al 13,62 conseguito una settimana addietro da Oddo a Palermo, né Milanese né Taddia con il 13,32 possono opporsi.

Dei tre prescelti solamente la designazione di Palmano potrebbe giustificarsi, basandosi però sulla scorta dei risultati raggiunti da questo atleta lo scorso anno, e non nella stagione attuale nella quale non ha gareggiato. A che cosa serve allora la classifica dei sei migliori atleti Italiani pubblicata il 28 Maggio dalla F. I. D. A. L., nella quale Oddo, pur con 13,32 (e non si conosceva ancora il 13,62 ottenuto dallo stesso a Palermo il 3 Giugno 934 XII) figura al secondo posto dietro Guglielmi?!!?!

Forse che le misure segnalate a Roma dal Comitato XVII Zona difettano di poca serietà?!

Se così fosse, non supremo come meno giustificare l'esistenza di un Ente Federale nella nostra Regione.

E pur ammettendo il non ammissibile, non è forse sufficiente per la inclusione nelle prove di selezione il risultato di m. 13,32 conseguito da Oddo ai Littoriali dello Sport?!!?

Evidentemente si tratta di gaffes abituali ai danni dell'atletismo meridionale, gaffes che non sappiamo come giustificare e che per l'avvenire bisogna evitare, altrimenti si rischia di cadere nel ridicolo. E ciò non è ammissibile.

Vengano una buona volta in Sicilia i signori dirigenti Federali, non avranno di certo a pentirsi.

Carlo Saura

**"L'atletismo meridionale",  
Il Popolo di Trapani, 9 giugno 1934**

**"Gli atleti trapanesi",  
Il Popolo di Trapani, 9 giugno 1934**

Il Tortorici era un vecchio pugile, che con grande pazienza ho aiutato a prepararsi per la licenza magistrale, che nel dopoguerra gli ha dato la possibilità di essere ammesso al corso di aggiornamento per diventare professore di E.F. di ruolo; Malambrì era allenatore di nuoto per professione; Mollica era un colonnello di fanteria in congedo ma era stato insegnante di scherma degli Ufficiali, che allora portavano la sciabola sulla divisa.

## Gli atleti trapanesi

### ai Campionati Siciliani allievi 1<sup>a</sup> categoria

Non ci dilunghiamo ora a passare in rassegna i vari risultati della recente bellissima manifestazione atletica svoltasi a Palermo, tanto più che altri ci ha preceduti. Ci limiteremo quindi a porre in giusta luce le performances conseguite dagli atleti trapanesi. La precedenza fra essi va senz'altro data al «Littore» Oddo che ha messo al suo attivo le vittorie nei salti in lungo e triplo. Non vogliamo polemizzare sul primo la cui distanza di m.6,56 è per noi la migliore che si sia sin oggi registrata in Sicilia; ma ci fermeremo a considerare il secondo.

In questa specialità che è il suo forte, Giovannino Oddo, ha abbassato il suo stesso record siciliano stabilito lo scorso anno.

Per dare una chiara idea agli appassionati del valore dei m. 13,62 saltati dal nostro Campione, diremo che è il migliore risultato ottenuto in Italia nella presente stagione, dopo quello del recordman Italiano Guglielmi (e ci sembra che per ora possa bastare!). In seconda linea poniamo Ritondo. Il tempo impiegato, 11",5, ha semplicemente del meraviglioso, quando si consideri che il nostro «spinter» è reduce dal servizio militare e che soltanto da una diecina di giorni aveva ripreso gli allenamenti.

Ottime sono le prove fornite da Saura che s'è classificato secondo nell'asta con m. 2,80 e da Caruso ch'è finito a ridosso di Morello nel discreto tempo di 2'.47". 4. Poma pur conquistando due secondi e un terzo posto, ha deluso. Si è che dai suoi mezzi poderosi c'è da attendersi ben altro che i 10,50 nel peso, e 21,30 nel martello e 31,10 nel disco.

Con questa impostazione ed avendo creato un bel nucleo di giovani attorno, inizio le manifestazioni sportive a tutto campo. Tre edizioni dei Ludi Drepanensi, che equivalevano a delle Olimpiadi provinciali, con otto discipline in cinque giorni e seicento atleti provenienti da tutta la provincia,



**Corso Direttori sportivi: Roma Ottobre-Novembre 1933.**

**Odo – indicato dal segno – 1° nella graduatoria**

**Suomi, allenatore di Odo, finlandese (o svedese, come si legge nella didascalia di un'altra foto dello stesso corso), sarà il suo "preparatore preolimpico"**

che intanto aveva, con la mia propaganda, fatto anch'essa dei progressi. Al mattino con i camion dell'esercito i giovani venivano prelevati e alla sera ritornavano a casa. A quel tempo Trapani aveva attrezzature al disotto del limite delle possibilità. E per queste occasioni le necessità erano motivo di preoccupazione! Gli alberghi potevano ospitare poche persone, un centinaio. Pochi i ristoranti, deficiente l'acqua. Ancora adesso! I ragazzi venivano forniti di panini e simili. E poi il campo sportivo (di calcio, si diceva, ma non era buono neanche per questo), di misure ridotte, il fondo in "mamma caura", mamma calda, cioè il deposito salino dell'acqua marina

che, dopo l'evaporazione e la raccolta del sale, lasciava sul fondo, appunto, la "mamma caura"! Immaginatevi cosa significava cadere! Ed io per tre anni (1930-1933) ho giocato lì! Ma nelle mie intenzioni quel campo doveva servire a tutto! E vedrete come! I Ludi Drepanensi hanno avuto per teatro quell'impianto: pista in carbonella, fornita dalle Ferrovie; lo stesso il campo di pallacanestro. E il tutto, alla fine, doveva ritornare al calcio!

E continuo con le grandi manifestazioni: Campionati Nazionali giovani di lotta greco-romana. Auspice il Prefetto di cui già ho accennato, che aveva fatto anche lui la Lotta ed era amico di Raicevich, già campione del mondo; pensate, s'è adoperato per fare assegnare i Campionati a Trapani, contro Milano che li pretendeva, anche il mio ex "nemico" Tedeschi, ora grande mio amico e sostenitore! Lo sport crea queste situazioni!



**Campionati Nazionali di Lotta... *La Palestra*, 3 giugno 1938**

Naturalmente il campo di calcio, che era, sempre quello, in via Spalti, doveva essere attrezzato alla bisogna! I tecnici della Provincia hanno approntato una tribuna a semicerchio, al centro il ring col tappeto, imbottito, allestito da massaie. Mi scervello per una particolare apparecchiatura, poi realizzata da una ditta palermitana specializzata in elettricità: permetteva (lontani ancora dall'elettronica) il collegamento tra i giudici (presidente e componenti) e tra presidente e schermo per segnalare il "colore" del vincitore. Altra idea, quella di un casellario, presso la Segreteria, per lo smistamento dei comunicati e delle informazioni varie ai dirigenti delle squadre. Ogni casella chiusa con chiavi tutte diverse. Si evitavano così le furbizie,





stato approntato un secondo ring per la lotta, nel corso dei campionati giovanili c'era stata una lamentela per il gran caldo. Chiamo il falegname, sempre a mia disposizione, e gli ordino di allestire subito cento ventagli di legno compensato! Tutti contenti e gli applausi non sono mancati. Come in un teatro; ma era tutto bello! Oggi quanto sopra è facile ma allora lo lascio immaginare!

Per tali organizzazioni ed altre in prosieguo, nelle “note caratteristiche” in uso a quel tempo venivo giudicato “organizzatore formidabile” e nel 1939 partì la proposta per Cavaliere della Corona; poi, per la guerra, la pratica chissà dove sarà andata a finire. Ma la G.I. mi ha proposto per le decorazioni di Cavaliere, Cavaliere Ufficiale e Commendatore al merito della Repubblica (senza l'ausilio del Federale che mi voleva tanto bene!).

Ed ora continuo con la mia storia, che non è finita. Nei sei anni di attività a Trapani come responsabile provinciale dello sport ho indirizzato sempre le mie iniziative alle manifestazioni di massa ed alla partecipazione alle gare provinciali, regionali e nazionali: atletica, pallacanestro, lotta, pugilato, scherma, nuoto, ginnastica collettiva femminile e persino sci! Soprattutto la pallacanestro femminile, di difficile approccio con le famiglie (le ragazze con le “gonne-pantalone”!), superato attraverso la fiducia personale in me riposta (la figlia dell'avv. Rubino, grande antifascista, è stata la play-maker della squadra che ho allenato e portato al quinto posto nel campionato giovanile); poi ancora gare di ciclismo su strada (giro classico della provincia); ciclismo-velocità sulla via G.B. Fardella, bloccata, in un verso, alla circolazione!; ciclismo turistico, con raduni in località designata, ad ora fissata, e quindi con partenze scaglionate in base ai tempi prima calcolati; all'arrivo panini e gassose, e tutti felici! Ed ancora pattinaggio sulla terrazza della casa della organizzazione giovanile, prima Opera Balilla, poi G.I.L.; traversata annuale del porto di Trapani a nuoto (più tardi vi parteciperà Pino); campionati provinciali di corsa campestre, con mille ragazzi e con evidenti difficoltà organizzative, come spogliatoi, servizi igienici, vitto e rifornimento d'acqua; campionato regionale della stessa specialità, con cento partecipanti di tutta la Sicilia; e ancora un incontro atletico Trapani-Palermo, con la trasformazione del solito campo: pista di 200 metri, fossa per i salti e rincorse relative, rettilineo di 100 metri, sfruttando una rientranza del campo di calcio. Non c'era domenica che a Trapani ed in provincia non si svolgesse una manifestazione sportiva. Tra le altre

da ricordare un incontro Trapani-Palermo di pugilato al Teatro Garibaldi adattato alla bisogna e la rivincita alla villa Margherita.



**Dalla Colombaia al Molo Nuovo  
La Palestra, 2 settembre 1938.**

**“Edizione speciale per la traversata del porto organizzata dal nostro giornale”**

Ovviamente tale frenetica attività non scaturiva da improvvisazione (non si improvvisano le manifestazioni di massa) ma da una programmazione attenta e scrupolosa, coniugando sempre difficoltà, soprattutto logistiche, mezzi tecnici e finanziari, scelta dei collaboratori, attivazione dei Giudici, collaborazione delle Istituzioni (Comune, Provincia ed Enti pubblici e spesso privati). Le enormi spese, per i dissidi con il Capo Ufficio Amministrativo, venivano coperte, come già accennato, con richieste d'intervento dei ricchi privati sollecitati da gentili ...“richieste” compilate da me, a firma del ...Federale, sempre primo nelle offerte!

Da ricordare che in alcune sedi comunali venivano organizzate delle “scuole” per le diverse attività sportive. Docenti coloro che avevano conseguito il tesseramento federale ed avevano dimostrato collaborazione attiva e meritevole. Di fatto erano sempre i vecchi citati, con l'esperienza acquisita con l'attività militante a partire dalla *Strada dei Porci* e dal “Circolo Salesiano”. Nel settore dell'impiantistica riesco a costruire in Via Spalti, in spiazzi abbandonati alle erbacce, un campo di pallacanestro. Altro campo sul retro della casa della G.I.L. A fianco di quest'ultimo, altro campo da

tennis. Per i lavori contavo sulla grande bravura di un lavoratore disoccupato “comunista” che io ho difeso quando mi si accusava di aver aiutato un comunista! Ma è stato proprio il Federale a dirmi che avevo fatto bene! Su quel lavoratore ricorderò in seguito un bel fatto che onora l’onestà e la solidarietà, che premiano sempre.

Ma facciamo un passo indietro con la mia attività militante. Dopo la delusione dei campionati juniores e la vittoria ai Littoriali del 1934, vado, per gita premio a tutti i Littori, in America del Nord. A Los Angeles, sede delle Olimpiadi del 1932 (Beccali vinse i 1500), siamo accolti trionfalmente dalla comunità italiana. Grande esperienza! Non sapevo che ci sarei ripassato da prigioniero di guerra! Ma ne parlerò dopo. Al ritorno partecipo ai “Ludi partenopei” che hanno raccolto per 19 giorni i migliori atleti per uno “stage” di avvio della preparazione in vista delle ormai vicine Olimpiadi. Ma mi coglie uno “strappo” che nel 1935 praticamente mi impedisce di gareggiare.

Nel 1936 partecipo ai Littoriali di Bologna. Salto 14,10, ma mi supera Bini (14,11, tanto per cambiare, e poi a Bologna!). Con la mia polisportiva siamo quindi presenti ai campionati regionali di atletica leggera.



“Il ‘team’ trapanese che nel ’36 ha vinto i regionali” di atletica leggera; anzi “stravinto”, precisa altrove Giovanni (sesto in piedi da sinistra): “12 titoli individuali! – o, come scriverà tra poco, dieci? – (4 i miei); 6 anni di lavoro, risultato: 40 atleti”...  
Ma la didascalia della stessa foto, in un volume del CONI dedicato alla storia dell’atletica leggera trapanese (a cura di Auci e Giovanni Basciano), interpreta altrimenti: «Il meglio tra gli atleti di Trapani e Palermo in un incontro fra le due Città»...

Vinco i tre salti e la staffetta 4x100. Record nell'alto. La stampa mi onora con il titolo di "migliore atleta dell'anno", la *tuta rossa*. In premio una statuetta in bronzo che tengo nello studio: l'ho destinata a Massimo, che ritengo il migliore nipote come sportivo e "Nazionale". Il "premio" sopra citato (conservo ancora il giornale) coronava un grande successo di squadra, con 10 vittorie individuali! Premio al lavoro svolto in anni di passione sportiva e di grandi sacrifici. *L'HUMUS della "strada dei porci" e del "campo di via Spalti" dava i suoi frutti. Sono dell'avviso – e lo desidererei ardentemente – che nei pressi delle due località dovrebbero essere poste due targhe a ricordo delle due "sedi" dove è nato lo sport organizzato a Trapani e dove si sono formati atleti di gran valore. Spererei che le autorità lo facessero. Ma chissà se sarà possibile!*



L'allenatore Pio Strazzer tra due grandi dell'atletica trapanese degli anni Trenta, Giovanni Oddo (salti) e Mario Ritondo (velocità; la firma sembra sua). La foto è dedicata "all'amico Tortorici", che potrebbe essere l'allenatore di pugilato e lotta ricordato prima. In un testo di non molti anni or sono, forse del marzo 2009, Auci nomina proprio Ritondo: «che, classe 1911, con grande piacere, ho appena scoperto tuttora in vita in quel di Genova»...

Visti i risultati (in allenamento avevo peraltro sfiorato i 15 metri), ero in predicato di rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Berlino. Ma le autorità del tempo, apprendendo che i giapponesi avevano raggiunto i 16 metri, rinunciarono alla partecipazione al triplo! Il Federale che aveva già programmato di assistere alle Olimpiadi, pensò di consolarmi portandomi a sue spese a Berlino! Ma, considerati anche i sacrifici imposti dalla preparazione olimpica, la mia delusione è stata grande.

Purtroppo in quell'anno, dopo lunga malattia, muore la mia Mamma adorata. Io preparavo la tesi di laurea e di notte l'assistevo. Brutti ricordi, ma la Mamma dal cielo mi ha poi tanto assistito. Anche Gino, appena alle "superiori", assisteva la mamma, ma nel contempo iniziava la sua vita di intensi studi che l'hanno portato in alto nel mondo letterario.

Nel 1937, a 90 anni!, muore mio padre e ritorno all'atletica partecipando ai Littoriali di Torino (nel mio "studio" le belle fotografie del tempo felice). Anche in questa occasione la solita "solfa"! L'ultimo salto di finale del secondo in classifica (io ero primo) è nullo ma aveva superato la mia misura e glielo danno per buono. Ma i giurati non curano il segno lasciato sulla battuta da quel concorrente. Salto io, è l'ultima prova della gara. Gridano il "nullo" considerando mio il "segno" del nullo precedente. Naturalmente in malafede perché intanto io avevo superato addirittura il record dei Littoriali. Il dirigente che mi accompagnava salta lo steccato e dice: "*Fermi tutti o sparo*" (proprio così!); il Presidente di Giuria va a verificare come stavano le cose e mi dà la vittoria ed il record! Tuttavia stavolta Tedeschi non c'entrava, perché erano i Giudici torinesi che volevano far vincere un loro compaesano!

Partecipo poi agli Assoluti, che si svolgono a Bologna. Proprio lì! Ma la gara viene ripetuta per difetti di rincorsa e di distanza della battuta dalla fossa! Ma ero in testa e non andava. A Firenze mi classifico al terzo posto ed è l'ultima gara della mia carriera di atleta.

Ma, in compenso, siamo nel 1937, mi laureo. Intanto con l'istituzione della G.I.L. si scatenano le lotte tra i dirigenti dell'O.N.B. e quelli della nuova istituzione. Il responsabile preposto all'Educazione Fisica Scolastica, che era dell'O.N.B., temeva la sostituzione. La cosa infatti è avvenuta. Il Federale, che divenne capo provinciale della G.I.L., decise di affidare a me la direzione del Servizio di Educazione Fisica e Sportiva. La sera prima, con un mio ex collaboratore che io avevo persuaso a frequentare, a spese della Federazione Fascista, l'Accademia di Educazione Fisica di Roma

## GIOVANNI ODDO quest'anno

“2° Vittoria Littoriale - Primato Nazionale degli Universitari - 3° Assoluto d'Italia - Misura migliore M. 14,38 ai campionati Italiani (Firenze 8-8-XV)

Sono sicuro di non creare pregiudizio alcuno. “La Palestra”, giornale giovanile e particolarmente sportivo, non può non interessarsi di Giovanni Oddo, sol perchè egli divide col foglio rosa e i suoi dirigenti caratteri di familiarità!

Al lume della sincerità e della serietà si può persino parlare di se stessi senza pregiudizio se il farlo entra nel campo del dovere e del bene per gli altri. Ed in questo caso Giovanni Oddo, - il concittadino Giovanni Oddo, - può essere, anzi è, utile ai giovani del trapanese in



quanto egli ha dimostrato e dimostra a loro (e anche ad altri) quanto può una volontà decisa di fronte agli ostacoli di qualunque portata. Giovanni Oddo nulla ha avuto fuorchè l'aiuto finanziario per le partecipazioni fuori casa (del Comando Federale, sotto i cui colori egli milita e gareggia) e quello ambizioso sempre del Comandante Federale che ha visto e creduto sulle sue possibilità. Ma in quanto al fattore tecnico, che va dal campo sportivo con le installazioni necessarie a quello del “metodo”, e dello “stile”, Giovanni Oddo ha fatto sempre da se.

E questo lo scrivo perchè i giovani sappiano e stiano su questa direttiva di esempio e di sacrificio.

Lo sport trapanese non si può dire che vada male; però c'è qualcosa che tutti sentiamo che manchi per cui spesso ci viene da dire che a Trapani sport non se ne fa; ma poi ci mettiamo un tantino ad esaminare la cosa e dimostriamo che lo sport a Trapani non va poi mica tanto male. E a volere approfondire l'indagine si conclude che quello che manca non è il dirigente o la manifestazione organizzata da questo o quell'ente ma è la passione infuocata che crea l'entusiasmo in chi gareggia e in chi organizza che effettivamente manca.

Giovanni Oddo quindi non ha avuto della sua parte la pubblicità o l'applauso dei suoi concittadini e forse il 90 per cento dei giovani non sanno che egli ha vinto quest'anno i Littoriali del salto triplo per la seconda volta e forse non sanno che vincere ai Littoriali non è poi una cosa davvero facile.

Il concittadino Giovanni Oddo ha vinto per la sua Trapani e ha portato il primato italiano degli Universitari a metri 14,21.

Ai campionati di Firenze ha ottenuto, fra tanti valorosi avversari, noti in campo anche internazionale, un terzo posto con la misura di metri 14,38; misura tecnica di certo valore anche in campo internazionale e che pone il nostro atleta nella possibilità di potere, in prosieguo di tempo e di mezzi adatti, avvicinarsi minacciosamente al primato assoluto d'Italia, inferiore di poco ai 15 metri.

È bene si ripeta ancora che Trapani non ha campo sportivo e che l'unico disponibile non è...disponibile e che quindi Giovanni Oddo gareggia senza alcun allenamento o con qualche pò di cultura fisica generale e dopo un paio di giorni di viaggio, da solo, senza incoraggiamenti ecc.

Tutto questo è messo alla luce per senso doveroso e perchè i giovani si preparino in questa bella attività dell'atletica leggera dove Trapani, da un certo periodo a questa parte, dà qualche punto.....

Concludo perchè Giovanni Oddo non vuole, e l'articolo è scritto a sua insaputa, che si facciano troppe chiacchiere su di lui e sulle sue possibilità future.

Noi, come trapanesi e come sportivi, guardiamo al 1938 come alla stagione atletica che possa dare alla città la gioia del primato nazionale assoluto.

Le vittorie di Giovanni Oddo  
La Palestra, 26 agosto 1937

e di ritorno a Trapani con la qualifica di professore (si chiamava Corso), discutevamo della cosa. Mi disse: “Se sarai nominato tu, io mi dimetterò”! Era il Ricci, come presidente dell’O.N.B., che riusciva a plagiare i suoi professori. Aveva financo detto, così riferito da mio fratello Pio che aveva frequentato l’Accademia, che “se il fascismo cede *noi* prenderemo le sorti della Nazione”. E s’è proprio visto! Il Ricci era un grande nemico dello sport. Per lui tutto si fermava all’Educazione Fisica. Ora il fatto che a capo della E.F. Scolastica andasse un Direttore Sportivo votato allo sport, quale ero io, li atterrava. Ma il plagiatore di carattere, cioè il Renato Ricci, non c’era più, e allora?

Con il nuovo assetto il settore ginnico-sportivo venne così organizzato: direttore io, fiduciario della Sezione E.F. dell’ex O.N.B.; fiduciario della Sezione Sportiva mio fratello Pio, che dopo l’Accademia era stato assegnato a Trapani; la prof.ssa Crapanzano (fidanzata di Pio, ma poi tutto è andato male e Pio è rimasto celibe e solo ed è malamente morto) fiduciaria della Sezione Sport Femminile. Di Pio è da ricordare però che per l’intensa attività a Brindisi (c’era andato durante la guerra e c’è rimasto), sia professionale che sportiva e sociale, fu onorato della cittadinanza onoraria e recentemente, su referendum popolare, è stato votato quale “personaggio” del secolo scorso! Ha ricevuto solenni funerali a spese del Comune. Vi hanno partecipato a nome della famiglia Pino e Franco.

Con la mia nomina, comunque, a responsabile del settore ginnico-sportivo sorse la difficoltà di stabilire chi dovesse preparare e guidare la festa del 1° Maggio, in occasione della quale, sempre nel ...“campo”, venivano presentati gli esercizi “collettivi” di tutte le scuole, dalle Elementari ai Licei, preparati durante l’anno scolastico dai professori di Educazione Fisica. Non era difficile pensare che l’ex Direttore di E.F. dell’Opera Balilla avrebbe preteso, io dico ...giustamente, di essere lui a farlo! Macché! Riunisco i tre fiduciari dell’ufficio ed espongo il mio piano (esce fuori quel mio carattere prima accennato!), come se non fosse cosa da discutere chi dovesse guidare la “festa”! Stravolgo così il metodo di approccio all’esecuzione del “saggio”. Ad evitare che le singole scuole (circa cinquanta) attendessero il loro turno sotto il sole proponevo (posso dire disponevo) che tutti aspettassero il loro turno fuori del “campo” e all’ombra. Ovviamente occorreva coordinare orari e tempi di durata dei singoli giochi per l’entrata di ognuno.

Opposizione tacita! Certo...! Ma mio fratello Pio ha avuto il coraggio di dire che la cosa era difficile. Ho risposto: so bene quel che vuoi dire ma ti affido fin da ora il compito di riempire (con i tuoi studenti grandi) l'eventuale vuoto in attesa di qualche entrata "ritardata". Così il 1° Maggio, sotto la mia direzione, s'inizia la manifestazione. Mio fratello è brillante nel provvedere alla copertura di un vuoto creatosi. Gli avevo detto che come avviene nei Circhi Equestri i vuoti dovevano esser coperti da qualcosa di veloce e carino. E ci riuscì con alcune "evoluzioni collettive" dei ragazzi delle Superiori dotati di "clava"! Aggiungo che, sempre col solito aiuto tecnico della Provincia, avevo fatto approntare una tribuna in legno in modo che i giochi potessero essere seguiti dall'alto anziché da terra. Ed era altra vista! Il tutto ben riuscito, con molti applausi, spontanei, del pubblico (prima "comandati"! ). E alla fine il mio "nemico" (che non si è dimesso) si è avvicinato e mi ha detto testualmente: "Caro Giovanni, ti conoscevo come grande organizzatore e da te in questo campo ho imparato tutto; lasciami dire che ora ho imparato da te anche come si debbono organizzare le manifestazioni ginniche. Sei un Napoleone"!

Aggiungo che per la prima volta l'andamento della "festa" è stato comandato con altoparlanti! E il Corso diventava nuovamente un mio collaboratore insostituibile nella realizzazione del lavoro organizzativo delle manifestazioni di massa. E divenne anche l'allenatore della pallacanestro maschile.

Dopo la laurea ho avuto tempo per partecipare ad uno "stage", come oggi si dice, di studi corporativi, allora di moda. Coopero, anche finanziariamente, alla pubblicazione, voluta da mio fratello Pio, del settimanale sportivo "La Palestra". Io amministratore, redattore capo e cronista! Apprendo l'uso dell'OFFSET per la composizione, prima fatta a mano!

Il 19 febbraio 1939 sposo la mia cestista, ragazza brillante e sportiva appassionata, come del resto sono venuti fuori poi i figli ed i nipoti e, prevedo, anche i pronipoti, perché sto parlando di vostra Madre, che Iddio l'abbia in gloria! Testimoni alle nozze il Federale e mio zio Giovanni, di cui porto il nome. Dono del Federale quel prezioso vassoio che campeggia al centro del tavolo da pranzo. Mi è molto caro e chi l'avrà in eredità deve considerarlo come una "reliquia"! E tramandarlo col medesimo intento! Ci conto!



“La mia squadra di ‘basket’ 5ª ai campionati giovanili ‘38”;  
 “vostra madre”: Maria Giacomina Cernigliaro, indicata dal segno



La testata. Fondato nel '37 da Pio, fratello di Giovanni, *La Palestra* è un periodico sportivo (la *rosea* trapanese) che fa da stimolo per l'intero movimento provinciale. Il giornale, esempio luminoso di editoria, è un capolavoro: non si limita a tramandare i frutti dell'intensa attività nella quale in quel periodo sono impegnati i giovani trapanesi, ma è un continuo invito a fare sempre meglio, a non andare mai oltre la sana rivalità, a cooperare al massimo per centrare obiettivi comuni e, trattando le varie discipline, ne pubblica anche i metodi di allenamento. Insomma, un vero e proprio inno allo Sport! Dalle pagine della *rosea*, Giovanni ripeteva continuamente, traendo insegnamento dal passato, l'invito a curare e a valorizzare gli elementi locali. Il fondatore e direttore del foglio, Giuseppe Amilcare (detto Pio), secondo della stirpe, professore di Educazione Fisica (a lui è intitolata la sezione dei Veterani di Trapani) e primatista siciliano di salto triplo, morì nel 2002 a Brindisi, dove si era trasferito all'inizio degli Anni Cinquanta, guadagnandosi, per il suo continuo e generoso prodigarsi nelle iniziative sportive e sociali, la stima della popolazione locale, tanto che gli venne anche conferita la cittadinanza onoraria



“Periodico della Gioventù del Trapanese”, 1 gennaio 1937, il primo numero. “La giovinezza è bella perché ha gli occhi limpidi con i quali si affaccia a rimirare il vasto e tumultuoso panorama del mondo; la Giovinezza è bella perché ha gli occhi intrepidi che non temono la morte”...



*Il mio matrimonio con V. Madre.  
Testimoni il "Federale" e lo zio Giovanni*

“Il mio matrimonio con vostra Madre.  
Testimoni il ‘Federale’ e lo zio Giovanni”;  
“Basilica S. Nicola”

Una coppia “sportivissima”...  
La Palestra, 23 febbraio 1939



## Fior d'arancio

Domenica 19 Febbraio il camerata Giovanni Oddo, si è unito in matrimonio alla signorina Giacomina Cernigliaro.

Alla coppia “sportivissima”, la sportivissima PALESTRA invia i migliori voti augurali interprete anche dei sentimenti della gioventù sportiva trapanese.

Nel Natale del 1939 nasce il primo Giuseppe, che purtroppo muore il giorno di Capodanno malgrado gli sforzi per salvarlo fatti dal medico mio amico che già abbiamo incontrato, Gatto.

Comunque, a seguito della morte del bambino chiedo di lasciare Trapani e con l'interessamento dell'ormai vecchio nemico, dr. Tedeschi, ora diventato Capo Servizio Sportivo della G.I.L., vengo trasferito a Chieti come Capo Ufficio Amministrazione.

Qui viene concepito Giuseppe II (Pino: in me era sempre vivo il ricordo del primo Giuseppe), ma mi trovo alle prese con una situazione dell'Ufficio disastrosa. Dopo l'esperienza modesta della "Palestra", affronto una responsabilità amministrativa delicata. Deficit di quasi 500.000 lire. Cifre da capogiro! Contabilità disordinata, abusi contabili e amministrativi; un laboratorio per la produzione di divise dove i consumi si erano manifestati eccessivi. E qui la mia conoscenza di come vengono tagliate le stoffe dei vestiti mi aiuta a liquidare il sarto responsabile del laboratorio. Venti e più colonie da amministrare, rendiconti inesistenti.

La situazione era difficile. Io avevo sostituito il Capo Ufficio trasferito a Roma! Come fare? Denuncio la cosa al Federale, non sapendo che anche lui ci ...marciava. Lui chiede a Roma un Ispettore sperando di manovrarlo per cacciarmi. Piacente, come tutto il personale di Roma, era molto onesto. Arriva, controlla e riparte.

Mi arriva un elogio da Roma e apprendo che il Partito ha invitato (così si usava allora) il Federale a dimettersi. Mi scrive anche il mio predecessore che mi ringrazia per quanto avevo scoperto (lui ignorava tutte le magagne!). In questa occasione ho avuto via libera a indire gare per le forniture alle colonie ed economizzare quindi sulle spese, dimezzando i costi per le divise e per gli stampati, bloccando i viaggi sportivi, se inutili. In un anno ho eliminato il deficit, con un avanzo di bilancio. Ma arriva la chiamata alle armi e lascio la bella casa che avevo affittato, la mia cara vostra Madre in stato interessante di Pino, io all'Aquila per il Corso Allievi Ufficiali. Difficoltà economiche grandi perché allora con il servizio di leva cessavano le retribuzioni. Ma vostra Madre è stata accolta in famiglia a Trapani dove appunto è nato Giuseppe. Al Corso Ufficiali, dati i miei precedenti sportivi, noti, vengo agevolato perché come "Allievo Capo Compagnia" non stavo nei ranghi durante le esercitazioni, ma avevo purtroppo la responsabilità della disciplina interna dei compagni! Il sergente maggiore

che era preposto all'addestramento ebbe a dirmi: "Se la chiamano in guerra chiederò di essere assegnato al suo plotone".

Agli esami mi classifico al secondo posto e mi propongono, da Ufficiale, di venire all'Aquila alla stessa scuola. Rinuncio e vengo destinato a Vibo Valentia per il servizio di prima nomina. Dopo sei mesi ottengo il trasferimento a Trapani. Qui nuovamente in famiglia e con lo stipendio da Ufficiale, quindi più tranquillo. Ma viene ordinata la mia frequenza a un "corso", a Termini Imerese, sulle mitragliatrici Hotchkiss, preda bellica durante la breve campagna contro la Francia. Dimenticavo che era scoppiata intanto la guerra contro gli "alleati". Poi anche l'America era entrata in campo. Ritorno a Trapani dopo un mese e vengo destinato a Pantelleria, fronte di guerra avanzato. Dopo una notte di viaggio piena di paure (i sottomarini inglesi occupavano il Tirreno per ostacolare i nostri rifornimenti in Libia), sbarco a Pantelleria (diciamo sbarco, ma in realtà, insaccati e a mezzo di una "teleferica" tra nave e banchina, portati di peso sul molo distrutto). Apprendo così che il porto era inagibile per i bombardamenti inglesi! Bell'affare e addio famiglia! A Pantelleria prima della guerra i militari Ufficiali erano stati autorizzati a portare le famiglie. Io sapevo ciò e quindi ero andato con la speranza di portare anch'io i miei cari. Macché, era finita la Festa! Comunque mi presento al Comando. Il Generale mi dice che la mia venuta era una grazia di Dio! Dato che conosceva già che ero stato al "corso" di Termini Imerese, mi incarica di effettuare la riunione di tutti gli Ufficiali e Sottufficiali per spiegare l'uso delle mitragliatrici Hotchkiss (quattrocento in magazzino), perché nessuno sapeva usarle! A me i compiti curiosi: dare una lezione sulle armi a tanti Ufficiali, tutti miei superiori. Inoltre dovevo poi disporre sulla lunga spiaggia (cinquanta chilometri) le varie "casematte" di difesa con le nuove armi. Cominciavo a temere sulle sorti della guerra! Mitragliatrici contro i bombardamenti aerei? Una follia come poi si è verificato.

Comunque finite le "lezioni" e realizzate le postazioni in trincee scavate lungo la costa, che salvarono dai bombardamenti, vengo assegnato al "comando di terra" dell'isola, Ufficio "logistico e propaganda". Sapevano chi ero da borghese! Per la propaganda ho fatto costruire, su mio disegno, un palco smontabile da sistemare su un camion in modo da poter portare ai vari reparti qualcosa di divertente, una specie di "Carro di Tespi". Già s'era formata prima della mia venuta una Compagnia, diciamo teatrale. Ho ap-

profittato delle mie conoscenze sceniche salesiane, ho preso la direzione della Compagnia che si era dispersa fra i reparti e intendevo riunirla.

Purtroppo sono cominciati i bombardamenti degli americani, che intanto erano sbarcati in forza nel Nord Africa. L'incarico logistico però era difficile. I rifornimenti da Trapani non venivano più. Si poteva contare solo sulle risorse degli isolani. Ma era necessario assicurare almeno il pane quotidiano. Un forno privato è stato usato all'uopo ma il fumo faceva da bersaglio agli aerei! I militari destinati al lavoro rischiavano ogni giorno la vita. Ma si andava avanti con coraggio. Dopo i guai del "Carro di Tespi", ideato e difficilmente utilizzato, e la fornitura del pane ai reparti effettuata a piedi, è arrivata la "botta"; ai bombardamenti sporadici il 9 giugno ha fatto seguito il primo bombardamento a tappeto effettuato da una squadra americana con i B-29 (mi pare di ricordare), con circa 18 aerei a bassissima quota. Premetto che prima la base contraerea, formata da tre cannoni!, era stata distrutta. Ora quindi gli aerei a bassa quota non potevano essere colpiti dalle mitragliatrici Hotchkiss! Bombardavano quasi al sicuro anche se una volta un apparecchio è stato colpito ed è finito in mare sulla sponda opposta. Noi avevamo trasferito il Comando in un ricovero che era stato scavato nella montagna, per ospitare i cannoni d'alto calibro che non sono mai arrivati! Così una di quelle grotte artificiali ci ha ...ospitato per un mese e salvato al momento la vita. Ma tenevamo l'elmetto sempre in capo perché ad ogni bombardamento cadevano in testa scaglie di pietra anche grosse!

Era nata intanto Nina, che conoscerò al mio ritorno in Italia dopo la prigionia di cui subito dirò. Era il 1943.

**Mamma, Pino e Nina**



Dopo un lungo mese di bombardamenti a tappeto, operati sempre da squadriglie di 18 aerei, le difese costiere da me approntate sono state fatte fuori. Le riserve del Paese erano esaurite, l'acqua veniva a mancare per la distruzione delle sorgenti e dei depositi, operata sempre dagli aerei. La popolazione ricoverata come noi in incavi rocciosi.

Un giorno venne da me un sottufficiale addetto al forno chiedendo l'autorizzazione di ricoverarsi nelle grotte vicine al forno stesso. Con il cuore in tempesta ma con l'obbligo della disciplina, non l'ho autorizzato. Il pane era una necessità anche per la popolazione. Disobbediscono. Il giorno dopo una staffetta ci comunica che i militari del forno, riparatisi in una grotta, erano tutti morti perché una bomba aveva distrutto proprio la grotta, ma il forno no, c'era ancora! Disponiamo il trasferimento di altri soldati, ma ormai la situazione era disperata. Riceviamo un terzo ordine di arrenderci (agli altri due non avevamo dato alcuna risposta). Dovevamo stendere un lenzuolo bianco all'aeroporto. Il Generale chiede per radio al Comando Generale cosa fare. Spiega che l'isola era distrutta, la difesa anch'essa fuori causa, la popolazione all'addiaccio e senza viveri, noi altrettanto, l'acqua mancava. Ci si ordina di arrenderci e poniamo il lenzuolo all'aeroporto distrutto. Il militare che, a piedi, era andato a deporlo perde la vita! Mitragliato! Al mattino approdano i grossi mezzi da sbarco americani. La nostra grotta era prospiciente il mare e quindi ci vengono a prendere con una pattuglia armata fino ai denti. Apprendendo che eravamo il Comando dell'isola, ci chiedono se il laghetto era stato distrutto o meno. Il laghetto era poi la bocca di un piccolo vulcano spento! Ma loro insistono per sapere se era stato distrutto il rifugio sottomarino! Dobbiamo dire che nell'isola lo spionaggio non aveva funzionato! Tant'è che prima dell'inizio dei bombardamenti a tappeto loro avevano tentato di fare sbarcare, con sottomarino, dei soldati neozelandesi, fatti prigionieri però dalle nostre guardie poste all'estremo est dell'isola, su un dirupo della costa ritenuto dal Comando d'impossibile sbarco, già avvenuto però! Comunque era chiaro che cercavano con tutti i mezzi di avere notizie sulla situazione dell'isola! Per loro il rifugio era nel laghetto!

Comunque sui barconi, ormai prigionieri, sbarchiamo a Susa. Durante il viaggio non mancò un bombardamento aereo tedesco! Per due mesi erano scomparsi; ora volevano, forse, punirci per la resa! Dovevamo opporci allo sbarco senza armi e con tutte le trincee distrutte? Si voleva forse il

massacro di 10.000 persone? Con una decina di grossi camion americani, quindi, iniziamo il lungo viaggio, durato tre notti e quattro giorni, per 2000 chilometri lungo la costa del Nord Africa, fino a Casablanca. Lungo il viaggio osservavamo distese intere piene di tutto il ben di Dio di mezzi militari: carri armati, cannoni, aerei a migliaia; per lo sbarco in Normandia avevano accumulato in Tunisia e Algeria e infine in Marocco quanto occorreva. Ed oggi sappiamo con quali e quanti mezzi sono sbarcati.

La sosta a Casablanca, durata sei mesi in pieno deserto e con un litro di acqua al giorno per tutti gli usi, merita la sua bella storia! Per vitto c'era la famosa razione K che l'esercito americano usa per i militari in campagna di guerra. Ma era uno schifo! Quasi sempre ricevevamo notizia, dai soldati italo-americani, che in mattinata era arrivato un convoglio di cinque navi (ma ne erano partite cinquanta). Era vero che i sottomarini tedeschi erano i padroni dell'Atlantico. Io comunque, al solito, mi adopero per attrezzare le tende in maniera più confortevole. Si dormiva a terra sopra la paglia, non certo comoda e pulita! Così con il legname che gli americani ci avevano permesso di utilizzare – una montagna – costruisco sei letti e sei posti a tavola creati attorno al sostegno centrale della tenda, giusto per sedersi comodamente (prima si mangiava seduti a terra). L'esperienza da falegname è servita. Ho cucito anche alcuni berretti per i colleghi che l'avevano perduto. Vengo però trasferito al “compound 15” dei così detti fascisti. Ero stato indicato come tale da un Capitano, che si è così vendicato perché a Pantelleria era stato deriso da un gruppo dove c'ero anch'io. Era un Capitano d'amministrazione proprio stupido; diceva di essersi classificato alla scuola amministrativa al decimo posto. Ma quanti eravate? chiedevamo; dieci, rispondeva! E via con altre scemenze. A Pantelleria veniva spesso da me perché non capiva le circolari amministrative che arrivavano! Si è vendicato perché aveva capito – tardi – che a Pantelleria era stato preso in giro. Il Capobanda, in verità, era un collega napoletano, nel dopoguerra diventato Capo dei Monarchici, D'Amelio.

Partiamo per gli USA il 15 dicembre del 1943 con una nave inglese. Siamo accompagnati (eravamo un centinaio, tra cui un Generale) dai fischisti, dagli sputi, dal grido “vigliacchi fascisti”, da parte dei militari italiani prigionieri che erano diventati antifascisti! Tutti! E presto! La traversata in un oceano che pullulava di U-Boats tedeschi (sapevamo che i convogli arrivavano ridotti a pochi rispetto ai tanti partiti).

E noi soli senza alcuna scorta! Chiusi in una stiva della nave, dormivamo a terra e per mangiare salivamo su, in un camerone la cui uscita era rappresentata da una porticina blindata da cui si passava con difficoltà. Ci avevano detto che in caso di allarme sottomarini si doveva uscire, se disposto dal Comandante, e buttarsi in mare! Non esagero nel dire che l'allarme era continuo e, meno male, senza l'ordine di uscita! Di fatto gli americani già avevano il "radar", che noi ignoravamo, per cui riuscivano a sviare i sottomarini. Ma la fifa era continua! Mi ricordo che per primi gli Ufficiali superiori, compreso il Generale, venivano assaliti da pianti e bisogno di gridare invocando mogli, figli o chissà chi! Un giorno ci hanno annunziato che a pranzo ci sarebbe stata – si fa per dire – la pasta asciutta! Ma al mattino invece abbiamo trovato delle aringhe con contorno di pochi spaghetti! Insomma sono stati sette giorni di fifa con una ventina di allarmi al giorno. E finalmente siamo arrivati in vista del porto di Newport. E siamo stati fermi molte ore perché dal porto era in uscita un convoglio di un centinaio di navi (però sapevamo che ne sarebbero arrivate poche!). Dopo sbarcati siamo stati sottoposti ad una fantascientifica disinfestazione: divise mandate al lavaggio, docce, visite mediche accuratissime, DDT, ed ancora docce e poi vestizioni con le divise, lavate e stirate! Partiamo da Newport su un treno che si ferma proprio sulla banchina. Montiamo e troviamo non un carro merci ma delle vetture con poltrone di velluto celeste – quattro per tre Ufficiali – per tre giorni e quattro notti. Il viaggio verso il Texas, esattamente "Monticello", Arkansas. Qui dopo il rito igienico ormai noto ed il deposito di portafogli, foto, anelli, soldi (io 900 lire) e quant'altro, ci assegnano subito gli attendenti italiani – prigionieri anch'essi – arrivati tempo prima. Gli attendenti ci portano ad un accantonamento con baracche in materiale di legno ignifugo che si usa nelle periferie cittadine e molto note perché viste in tanti film. Per ogni due Ufficiali viene posta a disposizione una baracca di legno ignifugo, nel cui interno all'ingresso c'era una sala con stufa a carbone e poi due stanzette a destra e a sinistra, con letti comodi, con reti e materassi di lana artificiale, con candidi lenzuoli e coperte pesanti. Inoltre una scrivania e un armadietto. Pensavamo che essendo arrivati da fascisti avremmo ricevuto una brutta accoglienza. Meravigliati, abbiamo chiesto agli attendenti come si mangiava. Bene, ma dovevamo far tutto da noi. Loro ci fornivano quanto ci occorreva: per ogni cento Ufficiali davano quella che chiamavano "una razione", cioè per noi

tre razioni, ma eravamo duecentocinquanta! Era il trattamento ai loro militari in servizio.

Al mattino ci portano in un ospedale da campo (lo chiamavano così, ma, a detta dei medici, Ufficiali come noi prigionieri, era una meraviglia). Ed era vero! Visita accurata per tutti, operazioni se necessario, cura dei denti, e poi, ahimè, l'inizio delle vaccinazioni, una per ogni settimana, contro tutte le malattie, anche le più strane! Per chi voleva dimagrire c'era pronto un intervento! Organizzammo i turni per la confezione delle colazioni (con cornetti e latte), dei pranzi con tagliatelle e delle cene. Ci apprestammo a preparare il campo di calcio e lo squadrammo con la farina che oggi conosciamo (la maiorca) come 00; un campo di pallacanestro, uno di tennis ed una sala cinematografica dove venivano proiettati i film appena usciti.

Era d'obbligo, anche per i loro militari, la proiezione delle "prime" dei film. Sentimmo così le voci dei grandi cantanti americani, Frank Sinatra e Bing Crosby! Anche un bazar con tutto quanto poteva occorrerci. Ci davano 80 cent al giorno che io sono riuscito ad economizzare, mandando dopo un anno cento dollari alla vostra Mamma (cento al cambio). Era una manna! Risposte, in pochi giorni, alle lettere che inviavamo alle famiglie. Un gran cilindro di forma verticale, ma era di legno (come sempre), alto 30 metri, ci permetteva di avere l'acqua in abbondanza anche per il lavaggio della biancheria, che, dando loro una mancetta!, facevano gli attendenti. Io lo facevo da me. C'era a disposizione una biblioteca con ogni ben di Dio di libri. Il libro sull'economia che troverete nello scaffale alla sinistra della mia scrivania l'ho scritto con l'ausilio delle opere dei più grandi economisti. Insomma un "eden" americano, ma purtroppo noi tutti pensavamo ai nostri cari che morivano di fame! Mi adopro a rigiocare a calcio. Fra i prigionieri ho incontrato uno dei miei avversari. Abbiamo fatto pace! Mi adopro a far qualche cosa d'altro che scrivere o fare il pane! Incontro, fra i giocatori, i "Metodisti" e gli "Innovatori". Poi in Italia saprò che "innovatori" erano coloro che giocavano a zona e "metodisti" quelli che preferivano il marcamento a uomo. Da "metodisti" abbiamo vinto tre campionati del mondo! E ancora oggi, per scherzo, si chiama, all'estero, "gioco all'italiana". E non pensavo che avrei avuto come giocatore ed allenatore un figlio "innovatore"! Ed anche un nipote "innovatore". Io ero "metodista", come Bernardini, centromediano, tipo play-maker del basket.

Comunque insegno contabilità e matematica finanziaria ai colleghi di cultura umanistica. E scrivo il libro di economia accennato.

Nell'ottobre del 1945 rientro in Patria. Alla partenza mi restituiscono quanto trattenuto all'arrivo, comprese le 900 lire! Avventuroso il viaggio di ventuno giorni con un convoglio di cento navi che andavano a rilevare i loro reduci. Noi, su una "Liberty Ship", sbarchiamo a Venezia dopo tappe ad Augusta, Taranto e Ancona, che si sono rifiutate di ospitarci. A Taranto poi c'era la peste! Dopo quindici giorni (!) di viaggio, ...allietati da una mina vagante nel porto di Ancona (che beffa sarebbe stata morire a guerra finita!) e attraversando la Penisola, terribilmente ridotta, arrivo a Trapani (a Palermo avevo lasciato la "tradotta" ch'era stata usata fin da Venezia). Altro che poltrone del treno nel viaggio verso Monticello, Arkansas! Cominciamo ad assaporare i disagi della nostra Italia!

Intanto "conosco" Nina, finalmente! Avendo avuto prima della partenza dagli USA un attacco bronchiale, ho ritenuto necessaria una visita medica all'Ospedale militare di Palermo. Tutto a posto.

Di ritorno a Trapani sorge il problema, il richiamo dell'Ente in servizio. Tarda, ma il preside De Rosa, che avevo aiutato ad evitare la sua presenza tra gli insegnanti "invitati" a partecipare ad un corso premilitare, mi incarica di insegnare matematica alla scuola Media. Presentando motivi sanitari all'Ente G.I. che s'era svegliato e mi aveva richiamato in servizio, arrivo alla fine dell'anno scolastico. Vengo così finalmente destinato a Caltanissetta. Ma prendo altra aspettativa, perché intanto ai Salesiani il 23 febbraio 1946 nasceva l'Unione Ex Allievi ed io, quasi un prosieguo della Presidenza del Circolo dei Giovani, ne fui il primo presidente. Fra l'altro, constato che ancora esistono il centinaio di sedie regalate dalla signora Cernigliaro, ora mia suocera!

In questo periodo avviene quanto accennato in precedenza. Un giorno, passeggiando in Corso Vittorio Emanuele, mi vedo venire incontro un anziano signore con tanto di fazzoletto rosso al collo che mi abbraccia e mi dice: "Non mi riconosce? Ma io l'ho subito riconosciuto. Lei è stato come un padre per me e mi ha permesso di lavorare quando per i comunisti c'era soltanto la fame". Era quel lavoratore che io avevo assunto per sei anni sfidando le accuse che mi si rivolgevano e che mi aveva permesso di realizzare quei lavori necessari per la mia attività! Ora era segretario del sindacato di sinistra e si era compiaciuto di dirmi che la pratica dell'epurazione

contro di me, per denuncia di un professore di matematica senza posto, era stata ...posta agli atti e che potevo stare tranquillo perché ci sarebbe sempre stato lui a difendermi! Il bel fatto dimostra quanto la forza dell'onestà e dei



**"I miei collaboratori trapanesi ritrovati nel dopoguerra / 1945":  
Giovanni è il secondo in alto da sinistra**

valori che lo sport sa insegnare produca affetti, amicizia e riconoscenza per tutta la vita.

In questo periodo assumo la direzione tecnica e quella di allenatore del Trapani Calcio, allora Drepanum. Pino mi ha detto di non averne trovato traccia. Ho già ricordato che in quel periodo, per economizzare, si pregavano amici capaci di lavorare come direttori sportivi ed anche come allenatori, ma gratuitamente e senza contratti. Nel primo dopoguerra era stato assunto solo Schönfeld a pagamento!

Per me comunque l'incarico dura poco perché la G.I. mi obbliga a raggiungere subito Caltanissetta. Qui trovo un vice sindaco, poi sindaco, che conoscevo già e che, nominato commissario del CONI, non solo mi fa suo vice, ma mi fa anche eleggere vice presidente della Nissena e mi propone poi come commissario della FIDAL. Mi do da fare: organizzo una squadra di pallacanestro e dei corsi per Giudici della FIDAL e faccio l'allenatore

delle squadre di pallacanestro e di atletica. Ma lavoro molto per l'ufficio. Così metto su una colonia a Gela in un fabbricato mezzo distrutto ma che il Genio Civile mi mette subito a posto. A Gela fronteggia la mafia, che pretendeva l'appalto dei viveri. Dispongo un "servizio navetta" per i rifornimenti da Caltanissetta e la mafia si acquieta. Ma ancora non sapeva usare i mitra. Organizzo "Corsi professionali" dove insegno contabilità. Dopo quello della FIDAL, organizzo un corso per arbitri di pallacanestro. Su proposta dell'amico vice sindaco, Collodoro, mi perviene una lettera di elogio da parte del Segretario Generale della FIDAL, Ottavio Massimi, e successivamente una medaglia d'argento di benemerenzza da parte del CONI.

È il 1946. Intanto nasce a Trapani Franco e tutti voi mi raggiungete a Caltanissetta, dove mi sistemo nella casa della G.I. che il Genio Civile nel frattempo aveva riattato. Carino ricordare che ho messo su il campo di pallacanestro con i pochi soldi che mi passava quasi giornalmente Collodoro da vice sindaco. Nei Comuni il sindaco, il vice e gli assessori sono autorizzati ad effettuare piccole spese rimborsabili senza ricevute o rendiconti! Ricordo che nella Nissena l'allenatore era Pugliese, che poi guidò la Roma!

A Gela arriva l'amministratore della G.I., Vandi, funzionario del Tesoro, che poi diventerà Direttore Generale. Dopo aver visitato la colonia e le altre proprietà della G.I., tutte in pieno ordine, mi dice che sono sciupato a Caltanissetta e mi propone di venire a Roma, dove c'è bisogno di personale che faccia lavorare la fantasia. Non dico sì perché volevo sentire Maria Giacomina, vostra Madre, che intanto insegnava Educazione Fisica in una scuola media della città. Aveva partecipato a Trapani ad un corso per insegnanti incaricati di E.F. (come quello fatto dal Tortorici). Mi dice di sì: Lei accettava sempre di sacrificarsi. Ricordo in proposito che abbiamo cambiato casa, sia nelle stesse città, sia per trasferirci altrove, ben tredici volte, con relativo trasporto di mobili e simili cose! Ma Lei sempre disponibile e affettuosa!

Vengo dunque trasferito a Roma, dove vinco l'opposizione dei Capi, che non vedono di buon occhio l'arrivo di un funzionario con i trascorsi che avevo io, di Chieti e di dirigente sportivo, soprattutto un laureato. Loro erano in pochi con questi titoli.

Dopo un anno siamo tutta la famiglia a Roma e conoscete più o meno la storia di quel periodo. Inizialmente vado all'Ufficio Patrimonio e, come

sempre, invento qualcosa! Faccio un quadro a colori con cui potevo controllare l'andamento dei pagamenti dei canoni dovuti da coloro che detenevano in affitto gli innumerevoli immobili della G.I. Una cosa semplice, ma che è piaciuta tanto a Vandi, che mi ha chiamato e mi ha detto (voi eravate ancora a Caltanissetta): "Per Natale vada a casa e mi studi un ordinamento dell'Ente, che voglio porre su basi organizzative più moderne. L'attuale sa ancora di fascismo". Bene! Ho detto che il compito mi piaceva e speravo che il risultato sarebbe piaciuto anche a lui!

Vado, e qui è subentrata la mia fantasia, che non è narcisismo intellettuale! Il risultato era stato inaspettato. Ritorno a Roma. Avevo già inviato il progetto di nuovo ordinamento e intuisco che c'erano addirittura delle novità!

Vedo contemporaneamente musì lunghi e silenziosi e segni di chiari atteggiamenti amichevoli con congratulazioni vivissime! Chiedo cos'era successo. Era successo l'incredibile: ero stato già promosso Capo Servizio e sostituito al Servizio Assistenza Murtas (era il Capo Servizio più anziano e dirigeva il servizio base dell'Ente). Avevo da amministrare e controllare il migliaio e più di colonie del territorio; i corsi professionali, una cinquantina; i campeggi, una ventina; il Collegio Navale di Brindisi per Capitani di mare; i due collegi universitari di Siena e Pavia. Dal 1955 al 1965 assumo anche la diretta gestione del Collegio Internazionale di Musica di Roma! Risolvo momentaneamente il problema casa, usufruendo, per diritto regolamentare, di un appartamento nel Collegio dei Rettori.

Questo appartamento ha condizionato forse le vostre scelte. La Mamma avrebbe voluto avviare Franco alla professione di ingegnere, forse, volendomi un gran bene, per trasferire in lui le mie aspirazioni giovanili non realizzate. Forse l'atmosfera sportiva del luogo vi ha spinto verso l'ISEF!

Della mia carriera sportiva a Roma poco da dire. Io, quale Giudice-Arbitro patentato e provato in Sicilia, sono stato una sola volta chiamato per delle gare di atletica col compito di secondo giudice al sito di caduta dei lanci. Altra volta a delle gare dell'UISP. Ma ero il solo e dovevo far tutto. Chissà come! Ma con i dirigenti ho cercato di fare un po' d'ordine. Poi, scoraggiato, ho deciso di dimettermi perché avevo capito (come era stato nell'ambiente G.I.) che mal vedevano la mia qualifica di giudice-arbitro. Tuttora il mondo dello sport è sempre uguale. È facile capire che non si amano le "intrusioni". Non sono ammessi ampliamenti estranei.

Nell'amministrazione G.I. ero impegnato su due fronti: Servizio Assistenza, pesante, e Collegio di Musica. Nel Collegio avevo costruito un palcoscenico e, adattando un gran locale, ho creato la Cappella ed ho avuto il piacere, oltre che l'onore, alla consacrazione e poi ai saggi musicali, della presenza di eminenti Cardinali.



**La Cappella del Collegio Internazionale di Musica, al Foro Italico di Roma**

Nel lavoro di sede avevo provveduto alla compilazione dei Regolamenti dei Centri di Vacanza e scolastici e dei Collegi. Trovo l'opposizione dei vecchi colleghi. Mi accusavano di voler distruggere quanto loro avevano realizzato, che ritenevano fosse il massimo della perfezione regolamentare di carattere educativo ed amministrativo! Con affetto particolare, debbo dire però che, per lo studio dei Regolamenti di cui sopra, specie per quello del Collegio di Brindisi, ho ricevuto la collaborazione preziosa, competente, dell'amico Franco Caridi, Rettore emerito di quel Collegio e funzionario di grande esperienza dell'Ente e delle "cose" dell'Ente stesso. Il Collegio sotto la sua gestione ha acquistato un nome. Le autorità ne apprezzavano la

qualità degli studi, i diplomati – capitani di mare – trovavano subito l’esperienza della vita del mare ed i genitori erano lieti per i loro figli.

Quando però è stato nominato il nuovo Direttore Generale (ex Ragioniere Generale dello Stato in pensione), gli ho comunicato che gli anziani dell’Ente avevano bloccato, per ordine del precedente Direttore Generale, i miei Regolamenti che erano andati già in tipografia. Mi invitò a portarglieli. Dopo cinque giorni mi chiama e mi dice che i lavori erano perfetti da tutti i punti di vista e rappresentavano un nuovo modo contabile per controllare la gestione delle tante attività collegiali, per cui dispose che in tipografia andassero avanti.

Aumentano ora le mie responsabilità perché via via sono pervenuto all’assunzione della funzione di sostituto del Direttore Generale nei casi di assenza o impedimento. E quando è venuta la disposizione della Presidenza del Consiglio che autorizzava la nomina del Direttore Generale tra i Capi Servizio, una prima nomina venne dominata da scelta di carattere politico. Ma dopo la morte del prescelto il Capo Servizio primo nella graduatoria ero io (lo ero anche prima). Un funzionario ha denunciato alla Presidenza del Consiglio delle irregolarità, ma il dirigente venuto per esaminare la situazione ha trovato tutto a posto. Finalmente ero Direttore Generale! Onestamente debbo dire che tra i pochi – Capi Servizio e Capi Ufficio – che nell’occasione si sono complimentati con me, ricordo con piacere le affettuosità dimostratemi, via telefono da Brindisi, da parte dell’amico Caridi, da Murtas, che io avevo fatto fuori dal Servizio Assistenza e che in verità mi aveva sempre apprezzato, e infine da quell’ispettore Piacente che era venuto a Chieti e mi aveva spianato la carriera liquidando quel Federale poco onesto e costringendo la Ditta, connivente nell’operazione truffaldina, ad accettare sulle fatture, al fine di evitare con una denuncia danni ai lavoratori occupati, per un tempo pari a quello trascorso, uno sconto del 20%!

La mia promozione è stata conseguita, più che per anzianità, per meriti. Nella cartella personale, nel tempo campeggiano quelle iniziali note di qualifica del Federale: “Organizzatore formidabile”. Non si tratta quindi di un’uscita da narcisismo intellettuale, perché “scripta manent”: la mia pubblicazione “Ragazzi in vacanza”, i nuovi Regolamenti, il Rettorato del Collegio di Musica, l’organizzazione delle manifestazioni musicali del Collegio stesso, con l’intervento di Eminenze Vaticane.

Era notoria la mia idea di sostituire il nome di “Colonia” con quello, più consona, di “Centro di vacanza”, poi entrato nell’uso generale da parte degli Enti che tuttora si occupano di tale tipo di attività. E ricordo l’approntamento, curato personalmente da me, di un gran Presepio realizzato in un vasto locale adiacente la Cappella, con una bella cascata vera e con acqua mai sciupata perché reinserita automaticamente nel flusso. Che dire poi delle mie nomine a Cavaliere, Cavaliere Ufficiale e Commendatore al merito della Repubblica, della “Stella al merito sportivo” del CONI e della medaglia di benemerita per le attività svolte a Caltanissetta?

Ed ho anche questo bel ricordo. Dopo un certo periodo dalla perdita della cara Mamma, ho incontrato a Parigi per conto della G.I. i rappresentanti della gioventù francese. Nel quadro del mio studio c’è una fotografia mentre tengo il discorso iniziale di circostanza durante l’Assemblea dei giovani parigini convocati per l’occasione.

Per gli eventi familiari seguiti alla morte della sfortunata vostra Mamma, ho compilato il libretto che avete già avuto. Dopo la morte della Mamma – ricapitolò – è successo che, per divergenze con il direttore del Conservatorio di Musica, gli allievi si sono sistemati altrove e si spostavano giornalmente per frequentare le lezioni. La G.I. lasciava così la gestione del Collegio ed io mi trasferivo in un appartamento, costoso, nel Viale Angelico, vicino all’ufficio. Si matura così l’idea di un nuovo matrimonio, il solo che potesse alleviare i disagi materiali e psicologici creatisi. Non è stata per voi un’idea gradita né accettata a cuor leggero. Ora, però, spero che abbiate valutato meglio la scelta fatta d’una collega d’ufficio. Era il 1969.

In verità, se anagraficamente è sorta una nuova famiglia, l’indirizzo degli affetti ha avuto logicamente una variante.

Per i figli ho fatto già cenno appena, e ne ho trattato nel mio opuscolo sull’*eredità*, che avete già ricevuto. Per quanto riguarda i sentimenti miei e di Tina, sono quelli dell’amicizia che si tramuta in affetto ed anche in amore. È vero che il primo amore, come si dice, non si scorda mai, però è pur vero che “scordare” non è “sentire”. Nella vita il campo dei sentimenti è vasto e imperscrutabile. Per quanto ci riguarda ho già detto che insieme, fin quando la salute ce l’ha permesso, siamo andati al Cimitero ed abbiamo deposto dei fiori sulle tombe dei rispettivi cari che dall’alto dei Cieli ci vedono, ci capiscono e ci giudicano. Pieno rispetto quindi per loro e che Iddio li glorifichi!

Da Direttore Generale ho avuto gli stessi problemi dei miei predecessori. Attenzione costante alla gestione amministrativa dell'Ente. Credo sapiate che la G.I.L. riceveva, prima della guerra, un contributo di 500 milioni. A guerra finita il Tesoro non ha inteso rispettare l'impegno con un Ente che riteneva legalmente diverso, la G.I.! Così l'Ente ha dovuto cessare tutte le attività assistenziali che prima erano gratuite: centri di vacanza, campeggi, collegi, centri professionali e sportivi e le attività collaterali di assistenza varia, come la somministrazione, con il tempo cessata, dell'olio di fegato di merluzzo ai ragazzi di tutte le scuole medie! È stato ovviamente necessario variare l'indirizzo dell'Ente rivolto ad una nuova specifica: servizio. Enti pubblici e privati affidavano, mediante contratti di natura privata, l'assistenza riservata ai figli dei dipendenti alle cure della G.I. Il tutto a carico degli enti stessi, con pagamento di rette concordate. Invero, un utile servizio sociale. Quindi le difficoltà di gestione erano quelle di un'azienda, equilibrio tra i ricavi contrattuali ed i costi di gestione. Il bilancio era agevolato anche dalle entrate provenienti dall'affitto dei molti locali di proprietà G.I. rimasti inoperosi.

Le attività della ex G.I.L. erano enormi! Il problema, per anni, è stato quello di sopperire alle difficoltà – ed erano tante – dovute alla mancanza di fondi per il pagamento degli stipendi al personale della sede centrale e degli uffici provinciali, ma soprattutto a quello dei Centri di Assistenza in numero di quasi 4.000.

Purtroppo nel 1974 il Governo decideva la soppressione dei cosiddetti enti inutili: Gioventù Italiana, Maternità e Infanzia, Dopolavoro, che secondo i governanti odoravano ancora di fascismo. Per la G.I. la "inutilità" era costituita dai 4.000 dipendenti dei centri assistenziali, personale tecnicamente preparato, formato negli anni attraverso corsi continuamente aggiornati; dal patrimonio di circa 150 milioni di euro. Da ricordare che, mentre in Parlamento (in primis alla Camera) si provvedeva alla stesura della legge di soppressione, a me da Direttore Generale toccò collaborare in sede di Commissione Parlamentare, chiamato a chiarire la situazione dell'Ente: centomila assistiti nel complesso delle centinaia di attività a favore dei giovani. Qualcuno disse che erano tutte "balle", altro bofonchiò: "Ma perché si sopprime?".

Di fatto una parte della Commissione, memore della enciclica papale del 1930, già da me ricordata, usò i mezzi duri; l'altra, debbo onestamente

dire, appoggiò l'approvazione del trasferimento dei dipendenti dallo Stato alle Regioni, le liquidazioni previste dallo statuto dell'Ente, il passaggio ai Comuni del patrimonio, ad esclusione del Foro Italico e dei relativi impianti, come l'Olimpico, al demanio dello Stato. A me non andavano né lo Stato né la Regione. Mi sarebbe toccato di combattere altra guerra con i funzionari che mal avrebbero accolto un Direttore Generale che avrebbe preteso un posto di rilievo! Ho preferito andare in pensione. Alla Regione sono andati molti funzionari che hanno guadagnato posti di rilievo, compresi "servizi base" con riconosciuta competenza. Mia moglie Tina ha avuto assegnato il Settore Turistico ed il controllo contabile degli Enti turistici, i cui bilanci non venivano esaminati! E la maggior parte erano Enti finanziati dalla Regione! Prima di andare in pensione ha pure approntato un progetto di legge regionale tendente a regolamentare la professione degli "accompagnatori turistici".

Ho la pretesa di dire che con la mia direzione gli stipendi sono stati regolarmente pagati senza miracoli, ma con un'attenzione particolare ai rinnovi contrattuali degli affitti. Mi ricordo che la RAI ha accettato il rinnovo del contratto (il teatro del Foro Italico) anticipando alcune rate di canone!

Proprio in questo momento mi perviene la notizia della morte di Titta, avvocato di Cassazione, già vice sindaco di Palermo ed ex colonnello dei Bersaglieri. Appena qualche anno fa aveva detto che era diventato vecchio perché aveva già ...i capelli bianchi! Ed aveva 90 anni! È morto a 96!

Di mio fratello Titta ricordo il grande affetto che aveva per me. Era appassionato anche di bicicletta ed io gli riparavo i tubolari, allora con la ...cucitura e la camera d'aria! Grande tifoso di Barbalonga, un bravo ciclista trapanese che aveva partecipato ad un Giro d'Italia, e bene. Mi ha molto aiutato per l'iscrizione all'Università e per i contatti con la Segreteria, dato che io frequentavo poco. Mi ha seguito agli esami e suggerì il mio nome, avevo poco meno di 15 anni, in sua sostituzione alla Biblioteca "Polizzi". Ricordo la sua faccia spaventata quando una volta arrivai a Palermo in idrovolante con un ritardo di più di due ore senza che lui avesse notizie! Insomma un caro grande fratello.

Il racconto finisce male! Ora spetterebbe a me, ma io mi sostengo: scrivo poesie che non valgono niente e racconti come questo, che forse sarà letto quanto meno per curiosità. Come ho detto nelle mie poesie, lo

faccio “un po’ per celia e un po’ per non morire”. Sono però arrivato al 2005 ed ho 92 anni! Quasi! Ma coraggio! Comunque spero che troviate tra voi fratelli piena concordia. La Mamma vi guarda dal cielo e ne sarà contenta. I miei pronipoti, che arriveranno al 2100, se leggeranno queste note avranno da sorridere. Con le scoperte di questo secolo, che saranno tutte extraterrestri, le difficoltà da me superate saranno raccontate come le favole di comica fattura! È per questa ragione che mi sono deciso di scriverle, perché, se lette, avranno titolo non di “racconto” ma di “Storia”.

Pensavo di aver chiuso il racconto dei fatti che direttamente avevo vissuto, quando mi è giunta la notizia che il 2 giugno, festa della Repubblica, nei giardini del Quirinale ci sarebbe stato un concerto dell’orchestra sinfonica della RAI. La notizia era della RAI stessa, pensavo per gentilezza, per aver avuto rapporti contrattuali per l’affitto dell’Auditorium del Collegio di Musica a lunga scadenza, che, a seguito della soppressione dell’Ente, le aveva consentito di mantenere il teatro anche dopo il passaggio al demanio dell’intero Foro Italico. Immaginate la mia meraviglia quando a presentazione del concerto viene annunciato che il direttore sarebbe stato il Maestro Franco Petracchi. Allora ho capito tutto: il Petracchi era stato un mio allievo del Collegio di Musica che ho diretto per dieci anni.

Il Collegio, come quello navale di Brindisi, quelli universitari di Lecce, Siena, Pavia, Roma, i Centri educativi per ragazzi, una ventina, sono stati un esempio di collaborazione tra G.I. e le istituzioni statali, la prima per le competenze amministrative, disciplinari, educative, le seconde per il “distacco” degli Insegnanti. È durata trent’anni, fino alla sciagurata soppressione dell’Ente, che ha distrutto un’opera di bene per ragazzi e giovani, assistiti annualmente per oltre centomila! I risultati oggi sono sotto gli occhi di tutti!

È vero. Il “racconto” non era finito. È noto che grandi opere letterarie, non escluse quelle liriche, hanno avuto un seguito, correttivo o complementare, dell’Autore o, post mortem, addirittura di terzi! E potevo io, dilettante e un po’ illuso poeta e scrittore, sfuggire a questa realtà? Di fatto i ricordi sono transeunti, destinati a passare. Quello, anche soddisfacente, del caro Petracchi, cui auguro tanti successi, è stato subito surclassato dalla promozione dell’Avellino in serie B. Dunque, con un mare di ricordi posti nel dimenticatoio, altro che chiusura del “racconto”!

Intanto il mio ritorno dagli USA, dopo due anni di prigionia, è stato festeggiato con il desiderio di creare nuova vita! Semplice l'iter concettuale: molto dolore, raggiunta tranquillità, desiderio di una nuova "vita"! Niente di speciale perché – ritornano i "ricordi" – anche per Pino e Nina è stato seguito lo stesso iter. Per Pino, la morte del primo Giuseppe, il gravoso trasferimento a Chieti. Conoscete le vicende. Per Nina due anni di lontananza per motivi militari. Ritorno felice.

Allora completiamo il "racconto". I miei figli sono tutti diplomati dell'ISEF di Roma. Professori, ma hanno svolto – a latere – libera attività professionale. Pino preparatore atletico di caratura nazionale, studioso della relativa "metodica" inventiva e comparata, oggi alla FIGC con compiti legati all'attività giovanile e scolastica e non; Nina in viaggio anche all'estero, con un gruppo folkloristico; Franco, bravo calciatore, poi laureato a Coverciano, allenatore di prima categoria. Specializzato nei salvataggi, l'ultimo dell'Avellino. Chiamato sei giornate prima della fine del campionato, dopo le decisive partite play-off vinte contro il Napoli, conquista la serie B, sospirata promozione.

Questo risultato eclatante ha risvegliato altri "ricordi".

I miei figli si sono dati da fare, e sono nati: da Pino e Marinella, Gianluca, serie A e Nazionale di Calcio a 5; Cristina, atleta polivalente e pallavolista (serie B), discontinua nelle scelte ma brava nelle brevi realtà; Alessandro, bravo informatico e organizzatore di Grandi Eventi (Fiat Idea - Grand Cherokee Chrysler - Centenario Banco San Paolo) e briefing vari; da Nina, Barbara, laureata in lettere, Chiara, commercialista, Laura, laureata e ora giornalista (corrispondente da New York); da Franco e Maria, Giovanni, laureato in Psicologia, che lavora nell'azienda edilizia familiare, Massimo calciatore di serie A, Nazionale e Mondiale Universitario.

Qui devo onestamente dire che nei miei "ricordi" un posto importante hanno – la mia gratitudine è incommensurabile – quei parenti acquisiti che per trentasei anni mi hanno colmato di premure, assistenza e vicinanza attiva. Titti e Gianni, quasi figli di adozione, Andrea mio figlioccio con Luana, Marco con Emanuela, propagandisti affettuosi della "gagliardia" del Nonno, fisica e culturale.

Del compianto Gianni ricordo l'aiuto datomi nella revisione delle mie poesie, gli ammirati disegni, per non dire dei suoi quadri da mostra, per la maggior parte "catturati" da parenti ed amici. La sua dipartita ha creato un

gran vuoto per tutti. Si pensi al gran dolore di Titti, che non potrà essere lenito dalle soddisfazioni derivate dal responsabile, encomiato lavoro svolto al Ministero del Tesoro.

Di Osvaldo, ch'è venuto a farmi la barba in ospedale, tre verità: onesto, bravo, solidale, buon compagno per Nina, paterno per le figlie.

Così ho chiuso? No, ci sono i pronipoti appena nati: Davide da Massimo e Claudia; Alice da Alessandro e Cristina. Evviva a queste due “cilieghine”, contorno sulla “torta” per festeggiare la nuova onorificenza del Nonno ora Bisnonno.

Come “finalino” vorrei chiarire che poco o niente ho detto di Tina, mia moglie, per suo volere. Ma debbo dire che è stata preziosa collaboratrice professionale e, prima ed ora, preziosissima nel governo attento di “casa e famiglia”. Comunque si sappia che i nostri “sentimenti” hanno avuto ed hanno due aggettivi, “Paterni e Materni”, e che i rispettivi cari sono stati e sono per noi “Nostrì”.

Non ho parlato dei miei mali, ma il miglior ricordo è quello di non parlarne!!!



Alice



“Al nonno + gagliardo del mondo... Davide maggio 2004”. “Il futuro atleta, papà d’atleti”, aggiunge il bisnonno; come la seconda pronipotina, Alice, “la futura atleta mamma d’atleti”... Nell’ottobre del 2008, dopo la nascita di altri due pronipoti, Giovanni si definirà “quadribisnonno”!

## ULTIMO RICORDO

Davvero l'ultimo, direte? Spero. La vita però riserva sempre delle novità che a volte allietano, a volte no. Io ho cercato di ricordare quelle liete con un fondamento morale, d'attaccamento al lavoro e amore per la famiglia.

Quest'ultimo ricordo riguarda Franco, mio figlio, che domenica 19 giugno 2005 ha conseguito con la squadra che allena, l'Avellino, la promozione in serie B del campionato di calcio.

Quella di Franco è una storia di ricerca del perfezionismo che non sempre porta bene! Ha salvato tante squadre dalla retrocessione, comprese quelle della serie A (il Pescara l'ha salvato due volte nella stessa stagione), mai però ha conseguito una promozione!

Quella ottenuta è quindi da considerare "storica" nella sua lunga vita sportiva, specie dopo il pensionamento da professore di E.F. Era stato qualche mese fa chiamato per compiere un prodigio. A sei giornate dalla fine del campionato doveva scavalcare il Rimini in testa alla classifica, o quanto meno vincere i play-off tra le quattro squadre ammesse a tale spareggio. Per il primo caso doveva vincere le ultime sei partite e il Rimini perderne almeno due. Ma il Rimini non ha ceduto. Dunque ai play-off l'Avellino vince il doppio scontro con la Reggiana di Giordano e gioca a Napoli l'incontro di andata di fronte a 70.000 spettatori. Tifo da tutto il mondo per il Napoli. Anche Maradona arriva per sostenere moralmente la squadra. Si è quasi certi che al pareggio a Napoli seguirà la vittoria ad Avellino. Ma, purtroppo per il Napoli, la partita, condotta al "cardiopalmò" con abbondanza di colpi proibiti, è vinta dall'Avellino per 2 a 1. L'Avellino è in serie B. Il Napoli spera in un "recupero" da parte delle autorità calcistiche! Grande soddisfazione per Franco, che è stato visto piangere alla fine dello scontro. Niente male. Ho pianto anch'io pensando che in Cielo pure la Madre gioiva.

Mi direte: cosa c'entra Franco e le sue soddisfazioni con i "ricordi della mia vita" per cui sto scrivendo quest'ultima aggiunta?

Ma ecco che sovviene, a chiarire il fatto, il mio "ricordo" che è degno di menzione. Quando nel novembre del 1945, dopo due anni di prigionia di guerra e viaggi avventurosi, sono rientrato a Trapani, di fronte a difficoltà

economiche ed insicurezza di lavoro a causa della ventilata soppressione dell'Ente, la letizia è stata grande per il ritorno in famiglia. È lecito pensare ad un festeggiamento poggiato su un naturale sfogo d'amore. Sì, anche quello. Ma ricordo, eccolo, il consensuale accordo di lasciar libera la natura. Era il miglior modo di dare un senso di rinnovo alla vita creando nuova vita. Ed è nato Franco nell'agosto del 1946, nove mesi esatti dal mio ritorno. Più precisi di così...!

Come ho chiuso il "ricordo Petracchi", trovo giusto ripetere che nella vita non basta essere felici, occorre invece riversare su figli, nipoti, pronipoti, parenti tutti e, chissà, amici e conoscenti, il senso della letizia propria.

È forse "narcisismo intellettuale" rendere partecipe chi si ama del proprio stato d'animo? Ditelo Voi.



**Giovanni, il figlio Franco, il nipote Massimo, il pronipote Davide in braccio al bisnonno: quattro generazioni insieme, quattro età della vita**



La rappresentativa di Trapani (qui nel campo degli Spalti) che nel '33 partecipò ai campionati nazionali di Firenze: Giovanni Oddo è il quinto in piedi da sinistra



1938: foto ricordo per la rappresentativa trapanese al suo ritorno da Fiume, dove dal 21 al 23 maggio ha preso parte, comportandosi abbastanza bene, al Concorso Ginnico Nazionale *Giovani Italiane*. Da sinistra, in alto: Giovanni Oddo, la prof.ssa Francesca Crapanzano, Gaetano Messina, il magg. Stabile, Malizia e Giovanna D'Angelo; in seconda fila: Lucentini, Francesca Grimaldi, Giordano e Mucaria; sedute: Teresa Messina, Cosetta Rubino, Filippa Maltese, Barone, Caterina Buscaino, Bortiglio, Daidone e Ada Crapanzano

## *Alcuni ritagli stampa del 1936 e '37 raccolti da Franco Auci*

### **FOGLIO D'ORDINI 4 luglio 1936**

Nei recenti campionati italiani di atletica leggera che si sono disputati a Bologna il camerata Oddo Giovanni, addetto allo sport di questo Comando Federale, si è classificato terzo nel salto triplo raggiungendo la misura di m.14,16 e battendo campioni della fama di Guglielmi, Milanese e Frosali.

Il camerata Oddo con tale distanza raggiunta s'è portato ai primi posti nei valori internazionali. Vada al valoroso atleta l'augurio nostro, che è certezza di vederlo ben presto olimpionico.

### **IL NUOVO IMPERO (già CRONACHE NOSTRE) 27 luglio 1936**

#### **I nostri atleti: Giovanni Oddo!**

Fra gli atleti che hanno onorato nello sport la nostra bella Sicilia e la propria città, merita un posto eminente il trapanese Giovanni Oddo. Dovunque egli ha saputo imporre i diritti di una classe elevata anche quando ha partecipato alle gare a corto di allenamento. Lungo, non è eccessivamente robusto, fornito di grandi possibilità, Oddo è la figura perfetta del saltatore. La sua brillante attività sportiva prova la nostra asserzione. Sin dall'inizio "ufficiale" della sua carriera sportiva che risale solo a tre anni, egli viene annoverato fra quegli atleti le cui risorse invitano chiunque a nutrire molte speranze per l'avvenire. Ai campionati siciliani allievi Oddo conquista tre titoli regionali, nel salto in alto, nel lungo e nel triplo, battendo il primato del salto triplo con m. 12,80, fino ad allora detenuto dal fratello Giuseppe con m. 12,36. Inizio spettacoloso! La FIDAL allora, fiduciosa

nelle sue risorse, lo invia a Pisa per partecipare, come rappresentante della Sicilia nel salto triplo, ai campionati italiani allievi, dove conquista il secondo posto a soli tre centimetri dal vincitore Milanese raggiungendo la misura di m. 13,30 e battendo insieme al vincitore il primato nazionale allievi. Al ritorno nella sua cara Sicilia partecipa ai campionati regionali assoluti aggiudicandosi tre titoli regionali nei salti. Da quel momento Oddo fa parte degli atleti della Prima Categoria in seguito ai risultati ottenuti. Nel 1934 il GUF di Palermo lo include nella rappresentativa che ai Littoriali difenderà il prestigio universitario della Conca d'Oro. Oddo in quelle grandi manifestazioni si dimostra l'atleta migliore fra tutti gli universitari palermitani conquistando il titolo di Littore per l'anno XII e superando le più rosee previsioni. Passata alla storia la terza edizione dei Littoriali, Giovanni, temprato ormai per i più duri confronti, concorre ai campionati italiani di I Cat. ed anche questa volta Milanese gli soffia la vittoria precedendolo di soli due centimetri. Dopo questa manifestazione sportiva Oddo rimane per molto tempo inoperoso a causa di uno strappo riportato ai Giuochi Partenopei. L'anno XIV non vuole essergli nemmeno esso largo di favori ed è proprio ai Littoriali, cioè alla sua prima gara dell'anno, che gli gioca un brutto tiro. Questa volta non è più Milanese a batterlo, ma Bini, che conquista il titolo di Littore per l'anno XIV con m. 14,10 precedendo Oddo di un sol centimetro. Ad onor del vero possiamo dire che se la Giuria non fosse stata troppo severa ed esigente annullandogli un bel salto in cui raggiungeva la misura di m. 14,18, per la seconda volta Oddo sarebbe tornato al caro paesello con una seconda medaglia d'oro. Ma la rivincita su Milanese non doveva essere troppo lontana poiché ai campionati italiani assoluti egli riesce finalmente a batterlo. Questo è il suo passato sportivo. Come si vede è stato un crescendo luminoso! Circa un mese fa l'indiscrezione di un importante giornale rilevava che Oddo occupa il 15.mo posto tra i saltatori di tutto il mondo, il sesto fra quelli di Europa e il terzo in Italia dopo il non più giovane Tabai e il giovanissimo Bini. Senza timore dunque di essere qualificati magnanimi dispensatori di onori, possiamo definirlo un fuoriclasse. Proprio così! Pensate un po' cosa sarebbe capace di fare se le occupazioni non gli impedissero di allenarsi. Ma allora egli dovrebbe pensare a tracciarsi la rincorsa e a sistemare la fossa dato che il campo di Via Spalti ne è completamente sfornito. Prendiamo spunto per far ricordare agli enti competenti che Trapani non possiede attualmente che un campo!

Ma esso è in condizioni pessime, se si pensa che, eccezion fatta del rettangolo di gioco, non esiste una buona pista e nessuna fossa. Non basta infatti che ci siano dei mucchi di sabbia per poter senz'altro dire che il campo degli Spalti sia attrezzato per svolgere attività atletica. Aspettando che sorga lo Stadio dell'Impero, ci rivolgiamo a questi Enti perché si preoccupino di sistemarlo anche alla meglio in vista dei prossimi Ludi.

## **IL NUOVO IMPERO (già CRONACHE NOSTRE) 27 luglio 1936**

### **Clamorosa affermazione dei nostri nella I giornata dei Campionati Assoluti di Zona**

Sabato sera si è conclusa a Palermo la prima giornata dei Campionati Assoluti di zona suggellando il superbo comportamento dei nostri atleti che, capitanati da Giovanni Oddo, erano scesi a Palermo decisi di sconvolgere ogni previsione e tutti i pronostici.

E sin dalla prima giornata essi non son venuti meno alle promesse, giacché si sono assicurati cinque titoli regionali e cinque secondi posti, portando Trapani al primo posto nella classifica per società tra la sorpresa degli sportivi palermitani che nelle previsioni della vigilia davano a Trapani, come massimo, un quarto posto dietro Palermo, Messina e Catania.

Parlando delle gare diciamo che ci ha meravigliato il comportamento magnifico di Ritondo che, lontano da tanti mesi dai campi sportivi per compiere il suo dovere di italiano in Africa Orientale, ritorna a capeggiare la schiera dei migliori velocisti siciliani con un ottimo tempo. Attendevamo con ansia che Poma si cimentasse nella gara del lancio del disco. Egli ha soddisfatto la nostra viva attesa battendo il primato con m. 35,83 detenuto da Caviglia sin dal 1923. Dopo tredici anni si spezza finalmente una catena. Cernigliaro, dopo di essersi classificato al secondo posto nel lancio del disco, ha battuto Poma nel peso dandogli una buona lezione che lo farà riflettere per l'avvenire. Oddo da parte sua ha vinto indisturbato il salto in

lungo seguito da La Cavera classificatosi al secondo posto nella gara dei 400 piani. Nella staffetta 4x100 i nostri atleti hanno riportato una quinta vittoria precedendo tra la generale sorpresa il GUF di Palermo.

Nella seconda giornata di gare prevediamo la vittoria di Oddo nell'alto e nel triplo, quella di Ritondo nei m. 200, di Poma nel martello, di Cernigliaro nel giavellotto. E per opera di questi baldi atleti Trapani si afferma sempre più nell'agone sportivo balzando in primo piano tra le sportivissime città della Sicilia. Diamo quindi a questi atleti, se vogliamo che essi facciano ancora di più, la possibilità di allenarsi liberamente, senza pericolo di essere cacciati da un momento all'altro da Via Spalti.

### **FOGLIO D'ORDINI 1 agosto 1936**

I campionati regionali assoluti di I Categoria disputatisi sabato e domenica scorsi 25 e 26 luglio allo Stadio del Littorio di Palermo hanno registrato la completa e schiacciante vittoria della rappresentativa trapanese.

Ben 18 atleti del nostro Comando Federale, preparati e decisi, formarono il manipolo capeggiato dal Littore Oddo, il quale, confermando le sue assai note qualità atletiche, ha vinto le tre gare alle quali ha partecipato: lungo, alto e triplo e anche il premio al miglior atleta in campo.

Dal canto suo Poma conquistava il tanto desiderato primato regionale del disco detenuto da Caviglia sin dal 1923 e lo portava quasi due metri più avanti con m. 35,87. Nella stessa gara Cernigliaro era secondo superando anch'egli la misura "tabù" di Caviglia. Cernigliaro vinceva il getto del peso e conquistava, dietro Oddo, il secondo posto della classifica per atleta migliore.

Bellissime le prove di Ritondo, indisturbato vincitore delle corse veloci dei 100 e 200 e brillante la vittoria della staffetta 4x100 con Sorrentino, La Cavera, Ritondo, Oddo. Dieci secondi posti davano ancora la misura della superiorità dei concittadini e fra gli atleti che sfioravano la vittoria è in prima linea La Cavera che ha dato tutto perdendo i m. 400 per un soffio

e classificandosi ancora secondo dietro Oddo nel lungo e terzo nei 200 metri dove è sembrato a tutti che fosse stato secondo dietro Ritondo.

I peggiori della rappresentativa (e il lettore capirà l'esagerazione di questa classifica di "peggiori") furono: Ferlito, ottimo quinto nella finalissima dei 110 ostacoli, Adragna, terzo nella marcia, Milone, secondo nell'alto, Vaiarelli, quinto nei 400 ostacoli, Occhipinti quarto nei 10.000 e sesto nei 5.000. Anche i vittoriosi Poma e Cernigliaro conquistarono secondi posti e un terzo in gare come il giavellotto e il martello. Ottimo il terzo posto nella 4x400, che avremmo vinto se un malore non avesse preso La Cavera.

Mai successo nostro così superbo. Ieri si parlava per merito di Oddo, di Ritondo, di Cardella, etc. di vittorie individuali, oggi si è affrontata una prova decisa a vincere collettivamente. Le tre coppe di rappresentanza furono vinte tutte e tre da Trapani e il GUF di Palermo è stato distaccato di 50 punti! Dietro ancora Messina e Catania! Sono state delle giornate di gala dell'atletismo trapanese!

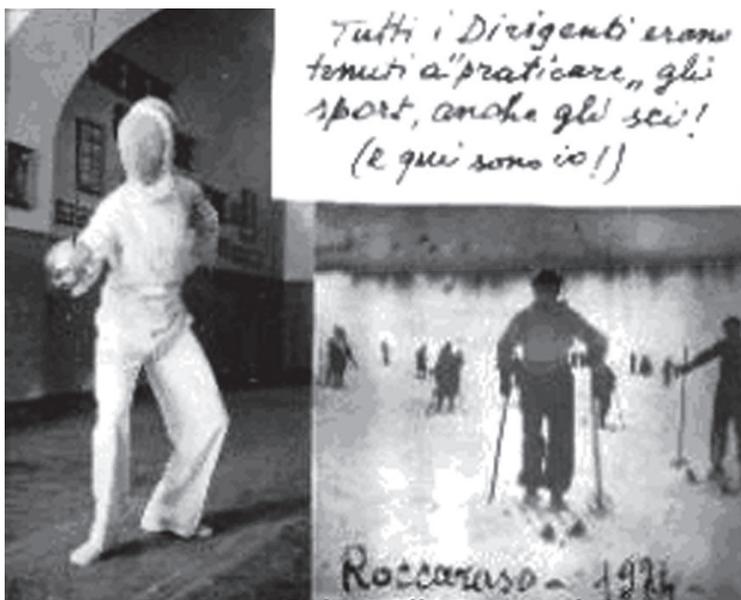
## **LA PALESTRA 15 maggio 1937**

### **I Littoriali dello Sport a Torino**

I Littoriali dello Sport dell'anno XV, svoltisi a Torino, hanno registrato una vittoria trapanese.

Il concittadino Giovanni Oddo ha vinto ancora la prova del salto triplo migliorando il primato italiano degli studenti universitari.

La Palestra sa di fare cosa gradita a Giovanni Oddo, suo redattore capo, nel lasciare la notizia, d'altro canto doverosa e indispensabile, senza alcun commento.



“Schermitore e... sciatore. Tutti i Dirigenti erano tenuti a ‘praticare’ gli sport, anche gli sci! (e qui sono io!), Roccaraso 1934”



n. 324...



**Giovanni Oddo**  
scavalca l'asticella nello "stile anni '30" (forse al *II Criterium invernale di atletica leggera* del 6 gennaio 1934, saltando 1,60)

## UN VOLO DI COLOMBA

*«Di tanto in tanto ci sentivamo e nelle sue parole riscoprivamo lo Sport, la voglia di fare, di essere sempre in prima linea, a dare l'esempio, senza mai cedere alle difficoltà, ma piuttosto costantemente decisi a superarle», racconta Franco Auci su "CONI news" di febbraio 2009, dopo la morte di Giovanni Oddo. «Ci mancherà il tono sereno, inconfondibile della sua voce. Sì, non ci lascerà mai, come non ci lascerà mai quel suo desiderio delle due lapidi...» Proprio in quel torno di settimane, prima di partirsene a sua volta, il giornalista riscrive in poche pagine – per sé più che per altri – «l'epopea sportiva della nostra città», ne ricontempla per l'ultima volta i momenti di gloria, come in un breve film. Con questa "scena madre", quasi congedo, addio allo sport.*

...Improvvisamente le immagini si diradano e il film sembra fermarsi. Per fortuna, non è così. Ecco apparire infatti una eccezionale panoramica della città, la stessa vista mille e mille volte salendo a Erice. La giornata, radiosa, t'invita alla sosta e alla prima radura ti fermi per ammirare la falce, le saline, la Colombaia, Torre di Ligny, le isole. Uno spettacolo del quale sei andato sempre orgoglioso, immagine senza pari. E di colpo ecco avviarsi una sapiente opera di zoom. L'immagine, catturata una colomba, attraverso scenari che mi sono familiari, ora ne segue il volo finché il bianco volatile va a posarsi sul Bastione dell'Impossibile. Uno sguardo panoramico verso nord, poi la colomba torna a librarsi in volo e, risalita la Via Giovan Battista Fardella, percorre un paio di volte la Via Villanova. È uno di quei pomeriggi in cui vorresti fermare il tempo. Il cielo è bellissimo e il canto di primavera è quello scritto dalle rondini che sui rami degli alberi di Via Fardella mi donano un concerto inimitabile. Tutto eccezionale. Però non capisco. Dove sono finite le immagini che mi stavano facendo rivivere l'epopea sportiva della nostra città? Ma la mente s'illumina ed ecco la risposta: Giovanni Oddo, il più grande uomo di Sport che Trapani abbia mai espresso. Il volo della colomba ha voluto ricordarmi il sogno di Oddo, quelle due lapidi da porre dov'era il *Campo degli Spalti* e nell'*ex strata porci*, a rievocare ciò che significarono i due siti per l'atletica trapanese. Ora tutto è chiaro: la colomba ha voluto ricordarmi Giovanni Oddo e con lui tutti i personaggi che non ho conosciuto, ma che allo sport trapanese prima del secondo conflitto mondiale hanno dato notevole prestigio, talvolta anche sul piano internazionale...

*Franco Auci*



**FRANCO AUCI**, *Ciccio* per tanti amici, nacque il 20 agosto del '42 a Trapani, in via Carolina, a *Turrignì* (Torre di Ligny), sull'estremo lembo occidentale della città. Cominciò a scrivere fin dagli anni del liceo classico *Leonardo Ximenes*, in un sodalizio d'amici per i quali il mestiere, l'artigianato della scrittura e del giornalismo, come la passione sportiva, erano valori imprescindibili. Già nel '62 seguiva il calcio

giovanile per *L'Ora* di Palermo e nel '63 collaborava con il *Trapani Sera*, del quale curò la pagina sportiva fino a quando il giornale rimase in vita. Corrispondente sportivo della *RAI*, del *Giornale di Sicilia*, del *Corriere dello Sport*, della *Gazzetta del Sud*, di *Telestar*, scrisse anche su *La Sicilia*, *Il Giornale di Calabria*, *Il Giornale di Napoli*, *Il Giornale di Brescia*, *L'Eco di Bergamo*, *Stadium*, *Sport Olimpici*, *Calcio Siciliano*, *Il Guerin Sportivo*, *Trapani Nuova*, *Il Faro*, *Il Pungolo*. Negli anni '80 fondò, con alcuni amici, il primo giornale del quale sia riuscita a dotarsi una società sportiva locale: *Alè Granata*, periodico dell'A.S. Trapani, da Auci diretto nei primi due anni di vita. Dall'83 all'86 compilò gli *Annuari del calcio provinciale*; *Il Trapani in schedina* è del 2000, *Chiarpotto e dintorni* del 2001; nel 2004 curò il libro sui cinquant'anni della *Juvenilia* e collaborò alla biografia di Pia Conticello; nel 2005 e '06 pubblicò la *Storia del Trapani Calcio*, in due volumi, la sua opera più impegnativa; al 2006 risale anche la raccolta poetica *La mia corsa*. Fu tra i fondatori e animatori della sezione trapanese dei *Veterani dello Sport*, intitolata – per sua proposta – a Pio Oddo, fratello di Giovanni. Dalla fine degli anni '90 aveva cominciato a mettere a frutto, in lavori non più solo sportivi, la sua passione, da sempre coltivata, per la storia della città, una storia *minore* e *minima*. Così nel 2002 ideò la collana *Per non dimenticare* (“periodico delle tradizioni e del patrimonio socio-culturale e sportivo del Trapanese”, l'ultimo numero è del dicembre 2008),

sobri quaderni stampati a sue spese, che esplorano la memoria di questa terra, collezione di frammenti – fotografie testimonianze ricordi – tenacemente raccolti con l'amore di uno storico, di chi vorrebbe mettere in salvo qualcosa che gli appare ormai sull'orlo della sparizione e dell'oblio: la città dopo i bombardamenti e l'occupazione anglo-americana, le scuole (*Umberto di Savoia*) e i maestri, le chiese (il *Sacro Cuore di Gesù*) e gli oratori, e poi arti, mestieri, spettacoli, strade, oggetti, costumi, parole e cose che scrutava con il microscopio di una prodigiosa memoria storica: eroici atleti scomparsi, poeti e drammaturghi dimenticati, epici campionati studenteschi, le vecchie glorie granata riunite in struggenti rimpatriate (nell'84 e nel 2003, con *Trapani, amore mio*), persone illustri o volti anonimi nella folla di vecchie foto seppia, ai quali ha saputo dare un nome, una storia, una voce, malinconici o allegri fantasmi che notte e giorno chiacchierano, bisbigliano dagli album, dalle pagine, finanche dagli appunti dei molti progetti rimasti in cantiere. Vasto archivio da valorizzare e divulgare, incompiuta eredità lasciata ai trapanesi. Dietro c'era il cruccio per l'inesorabile scomparsa di un mondo amato, povero e generoso, di antichi valori rimpiazzati dal saccheggio (etico, sociale, politico, criminale...) della città, che negli ultimi anni osservava con sguardo impietoso ed amaro, anche se immerso in un suo profondo riserbo cristiano e nella dedizione quasi esclusiva a quel lavoro di solitario scavo nel passato. Ciò che l'aveva spinto ad allontanarsi persino dalla scrittura giornalistica, ripresa alla fine con pochi, durissimi interventi sulla rivista trapanese *Extra*, di Nicola Rinaudo, che generosamente ha pubblicato, postumi, anche gli articoli rimasti nel cassetto. A Franco Auci il Centro Sportivo Italiano ha assegnato, in memoria, il Discobolo d'oro al merito 2009; e a lui è intitolata, dal 2010, la sala stampa dello stadio provinciale di Trapani. Tutte le sue opere si possono leggere anche nel sito [www.francoauci.it](http://www.francoauci.it). Fino alla notte prima di morire, il 27 marzo del 2009, lavorava alle memorie di Giovanni Cesare Oddo, «senz'altro il più grande sportivo trapanese di tutti i tempi».